

TFF

per David Bowie



MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA
TORINO

34 TORINO FILM FESTIVAL

18-26 NOVEMBRE 2016

TFF

TORINO FILM FESTIVAL

con il contributo di _____



con il sostegno di _____ main media partner



main sponsor _____



sponsor _____ vettore ufficiale _____



partner culturali _____



partner tecnici _____



partner _____



media partner _____



La presente cartella stampa è stata realizzata in occasione delle conferenze stampa
di presentazione del 34° Torino Film Festival:

Roma, 9 novembre 2016, ore 10.30, Casa del Cinema

Torino, 9 novembre 2016, ore 18.45, Multisala Cinema Massimo

(La cartella stampa è stata chiusa il 2 novembre 2016)

Torino Film Festival
Via Montebello, 15 - 10124 Torino
Tel. +39 011 8138825 - 25, fax +39 011 8138892
<http://www.torinofilmfest.org>
e-mail: press@torinofilmfest.org

Indice

34° Torino Film Festival - INFORMAZIONI & UTILITIES	3
APPUNTAMENTI DEL MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA e TORINO FILM FESTIVAL	7
GRAN PREMIO TORINO di Emanuela Martini	8
34° Torino Film Festival - NUMERI E OSPITI	9
34° Torino Film Festival - FILM DI APERTURA e CHIUSURA	10
TORINO 34	11
FESTA MOBILE di Emanuela Martini	14
CINQUE PEZZI FACILI di Gabriele Salvatores	23
AFTER HOURS di Emanuela Martini	24
TFFdoc di Davide Oberto	28
ITALIANA.CORTI di Davide Oberto	34
ONDE, ONDE-ArtRum di Massimo Causo	36, 38
ONDE-Harun Farocki di Barbara Grespi	39
COSE CHE VERRANNO. LA TERRA VISTA DAL CINEMA di Emanuela Martini	41
I DID IT MY WAY: ESSERE PUNK di Emanuela Martini	44
TORINOFILMLAB - i film	47
GIURIE	49
PREMIO CIPPUTI - i film	51
PREMI	52
PREMI COLLATERALI	53
COLOPHON	54
TORINOFILMLAB	58

34° TORINO FILM FESTIVAL informazioni & utilities

Sede: via Montebello, 15 - 10124 Torino
Tel.: +39 011 8138811
Fax: +39 011 8138890
<http://www.torinofilmfest.org>
E-mail: info@torinofilmfest.org
<http://www.facebook.com/torinofilmfestival>
<https://twitter.com/torinofilmfest>

UFFICI TEMPORANEI NEL PERIODO DEL FESTIVAL (18 - 26 NOVEMBRE 2016)

Centralino: +39 011 19887500
Fax: +39 011 19887527

RAI - via G. Verdi, 14
Direzione: +39 011 19887501
Segreteria generale: +39 011 19887505
Ufficio ospitalità: +39 011 19887509, +39 011 19887511, +39 011 19887514
Ufficio stampa: +39 011 19887515, +39 011 19887518
Ufficio stampa internazionale: +39 011 19887522
Press Room: 9.30 - 19.30
Lounge: 10.00 - 19.00

RAI - via G. Verdi, 14/a
Ufficio Accrediti

PROIEZIONI

MULTISALA CINEMA MASSIMO - via G. Verdi, 18
+39 011 8138574
(Sale accessibili ai disabili)

MULTISALA REPOSI - via XX Settembre, 15
+39 011 532448
(Sale 1, 2, 3 accessibili ai disabili)

MULTISALA LUX - galleria S. Federico, 33
+39 011 5628907
(Sale accessibili ai disabili)

CINEMA CLASSICO - proiezioni riservate alla stampa
piazza Vittorio Veneto, 5
+39 011 5363323
(Sala accessibile ai disabili)

CONFERENZE E ATTIVITÀ STAMPA

RAI - Museo della Radio e della Televisione - via G. Verdi, 16
(dal 19 al 26 novembre)

MODALITÀ DI INGRESSO

Accesso alle proiezioni

È consentito agli spettatori muniti di biglietto, tessera di accredito o abbonamento, compatibilmente con i posti disponibili. **Gli spettatori muniti di biglietto sono invitati ad accedere alla sala almeno 5 minuti prima dell'inizio dello spettacolo.** Per non creare disturbo agli altri spettatori non sarà comunque consentito l'ingresso in sala a proiezioni iniziate. **L'accesso alle proiezioni dei film senza visto di censura non è consentito ai minori di 18 anni** a meno di specifica indicazione sul programma di sala a margine della trama del film.

Abbonamenti e biglietti non possono essere sostituiti o rimborsati se non per proiezioni annullate da parte dell'organizzazione.

I film in lingue straniere sono sempre sottotitolati in italiano. La sottotitolazione in altre lingue è indicata per ogni proiezione nel programma di sala.

Acquisto tramite biglietteria online e mobile

I biglietti e gli abbonamenti a tariffa intera potranno essere preacquistati sul sito del festival www.torinofilmfest.org e attraverso l'applicazione del Festival. La prevendita online sarà attiva dal giorno 9 novembre alle ore 14.00 circa e continuerà per tutta la durata della manifestazione, fino a 24 ore prima dell'inizio di ogni proiezione. I biglietti e gli abbonamenti acquistati in prevendita dovranno essere ritirati durante il Festival presso le casse dei cinema nei normali orari di apertura, presentando il codice ricevuto all'atto dell'acquisto. Per il ritiro è consigliabile presentarsi con un anticipo di almeno 15 minuti rispetto all'inizio della proiezione.

Acquisto presso le biglietterie dei cinema

Il 18 novembre le casse esterne dei cinema Massimo e Reposi saranno aperte dalle 11.00 alle 22.00. Dal 19 al 26 novembre l'apertura delle casse avrà luogo 30 minuti prima dell'inizio della programmazione fino all'inizio dell'ultimo spettacolo. In occasione della "Notte Horror" la cassa del cinema Massimo sarà aperta fino alle ore 3.00.

Presso le casse dei cinema potranno essere acquistati biglietti e abbonamenti sia a tariffa intera che a tariffa ridotta. Per questi ultimi è necessario presentare documenti (carta d'identità) o tessere convenzionate.

Abbonati e accreditati

Le proiezioni saranno contrassegnate sul programma di sala da colori diversi.

Colore grigio: proiezione alla quale gli accreditati e gli abbonati potranno accedere, compatibilmente con i posti disponibili, presentando all'ingresso della sala il proprio accredito o abbonamento.

Colore blu: proiezione per la quale gli accreditati e gli abbonati devono ritirare gratuitamente un tagliando di prenotazione (biglietto blu) presso i totem (h24/24) e le biglietterie interne del cinema Reposi e Lux (dall'apertura alle 22.00). Il ritiro deve avvenire tra le 9.00 del giorno precedente la proiezione e le 13.00 del giorno della proiezione. **L'ingresso in sala per i possessori di biglietti blu è garantito fino a cinque minuti prima dell'inizio della proiezione, quando sarà attivata la rush line** che consentirà agli accreditati e abbonati non provvisti di biglietto di accedere alla proiezione fino a riempimento della sala.

Chi per due volte, anche non consecutive non utilizzasse i biglietti blu o entrasse in sala dopo l'avvio della rush line, non avrà più la possibilità di riceverne altri. Per questo motivo, è possibile annullare un biglietto già ritirato entro 30 minuti prima dell'inizio della proiezione

presso le casse automatiche evitando così di incorrere in penalità. È possibile ritirare un solo titolo d'accesso per ogni fascia di proiezione.

Colore giallo - PROIEZIONI STAMPA: indica le proiezioni riservate agli accreditati stampa, che si tengono al cinema Classico. Avranno priorità di accesso gli accrediti stampa sui quali è applicato un bollino giallo.

Inaugurazione

L'accesso alla cerimonia inaugurale e successiva proiezione all'Auditorium Giovanni Agnelli sarà consentito ai possessori di biglietto d'ingresso. I posti disponibili saranno messi in vendita esclusivamente online a partire dal 9 novembre. Solo per questo evento sarà sufficiente presentarsi con il modulo stampato ricevuto all'atto dell'acquisto e riportante il codice a barre

Chiusura

La cerimonia di chiusura del 26 novembre al cinema Reposi è esclusivamente a inviti.

Repliche domenica 27 novembre

Le repliche dei film vincitori avranno luogo presso il cinema Massimo il giorno 27 novembre a partire dalle ore 14.30 circa. Il programma sarà pubblicato sul sito del festival e presso i luoghi del festival il giorno 26 novembre a partire dalle ore 20.30.

Ingresso diversamente abili in sedie a rotelle

L'ingresso è consentito a titolo gratuito, senza accompagnatore, compatibilmente con la disponibilità di posti per diversamente abili.

Calendario incontri in sala

Nel caso di presenza degli autori, gli incontri con il pubblico si tengono alla fine della proiezione ufficiale. Le conferenze stampa del festival si tengono ogni mattina presso la Sala Conferenze Stampa ospitata presso la sede RAI di via Verdi 16. Il calendario degli incontri e delle conferenze stampa sarà disponibile nei cinema, all'ufficio accrediti e online dal 18 novembre.

La partecipazione agli incontri implica l'assenso all'essere fotografati o filmati.

Tariffe biglietti e abbonamenti

Biglietto serata di apertura: EURO 15,00

Abbonamento intero (*): EURO 80,00

Abbonamento ridotto (*): EURO 60,00

Strettamente personale e non cedibile, consente l'accesso a tutti gli spettacoli a esclusione della serata inaugurale e cerimonia di premiazione.

Abbonamento 9-19 (*): EURO 40,00

Strettamente personale e non cedibile, consente l'accesso a tutti gli spettacoli che iniziano prima delle 19.00.

Pass giornaliero 9-19 (*): EURO 12,00

Valido per una specifica giornata. Consente l'accesso agli spettacoli che iniziano prima delle ore 19.00.

Biglietto intero: EURO 7,00

Biglietto ridotto: EURO 5,00

Riduzioni: Aiace, Abbonamento Musei Torino Piemonte, Torino+Piemonte card, Carta LongTake, Carta Novacoop, Carta Stabile, Iscritti ALI, Giovani fino a 26 anni, Over 65

(*) gli abbonamenti e i pass giornalieri non consentono l'ingresso alle proiezioni blu senza il titolo d'ingresso da ritirarsi gratuitamente presso le biglietterie dedicate.

Per tutti gli abbonati, ingresso a tariffa ridotta al Museo Nazionale del Cinema (www.museocinema.it).

LIBRI

Catalogo generale

Edizioni Museo Nazionale del Cinema

Italiano/English

Scaricabile dal sito www.torinofilmfest.org

PECORE ELETTRICHE. La Terra vista dal cinema

A cura di Emanuela Martini

Editrice Il Castoro

Presso il bookshop della Mole Antonelliana dal 18 al 27 novembre sconto del 15% a tutti gli acquirenti del volume.

<https://www.facebook.com/torinofilmfestival>

<https://twitter.com/torinofilmfest>

APPUNTAMENTI DEL MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA e TORINO FILM FESTIVAL

Domenica 20 novembre, ore 18.30

Incontro con Gabriele Salvatores “Il cinema e la poetica del territorio”

Conduce Enrico Magrelli

Alba, Teatro Sociale

Lunedì 21 novembre, ore 18.30

Incontro con Gabriele Salvatores su Cinema e Musica

Con Alberto Barbera

Torino, Auditorium grattacielo Intesa Sanpaolo

Ingresso gratuito con **prenotazione obbligatoria** a partire da lunedì 14 novembre, ore 10 su www.torinofilmfest.org

Martedì 22 novembre, ore 20.30

2^ edizione Premio Cabiria

Cena di gala, charity

Torino, Hotel Principi di Piemonte

Il Premio Cabiria, alla sua seconda edizione, viene assegnato a un regista, un attore o un'attrice che si siano particolarmente distinti per la loro attività nel corso dell'anno. Il Premio prende il nome dal capolavoro del cinema muto italiano realizzato a Torino da Giovanni Pastrone nel 1914, divenuto fonte d'ispirazione per innumerevoli artisti di tutto il mondo, che hanno contribuito con la loro creatività allo sviluppo del linguaggio e dell'estetica del cinema.

Venerdì 25 novembre, ore 19.00

1^ edizione Premio Langhe-Roero e Monferrato a Paolo Sorrentino

Cocktail di gala, charity

Torino, Palazzo della Luce

*Il Torino Film Festival e il Museo Nazionale del Cinema, in collaborazione con la Regione Piemonte, hanno istituito il **Premio Langhe-Roero e Monferrato**, che verrà attribuito annualmente, a partire da questa edizione, ad un autore o attore cinematografico di rilevanza internazionale. Il **Premio Langhe-Roero e Monferrato** nasce all'insegna del legame profondo tra valorizzazione del patrimonio artistico, vocazione culturale della regione e i successi di quella cultura del vino che ha portato al riconoscimento del territorio quale parte integrante del Patrimonio Mondiale UNESCO, per questo motivo il premio consisterà in 100 bottiglie dei migliori vini della zona.*

Il premio verrà assegnato quest'anno a Paolo Sorrentino, Premio Oscar 2014, in occasione di una serata speciale organizzata nell'ambito del Torino Film Festival.

GRAN PREMIO TORINO: CHRISTOPHER DOYLE

Christopher Doyle è nato nel 1952 a Sydney, da dove è scappato a diciott'anni su una nave mercantile norvegese. Ha allevato mucche in Israele, trivellato terreni in India, ha imparato la medicina cinese in Thailandia, è diventato fotografo negli anni '70 a Taiwan. E negli stessi anni è nato di nuovo, come Du Ke Feng (che significa "come il vento"), il suo io cinese (una lingua che parla correntemente, nelle declinazioni cantonese e mandarino, come l'inglese, il francese, lo spagnolo, il giapponese). All'inizio degli anni '80 (per caso, ha detto lui, spinto dall'amico Edward Yang che esordiva nella regia), ha anche incontrato, a Taiwan, la sua arte e la sua vocazione: **direttore della fotografia**, uno dei più grandi degli ultimi decenni. Leggendaro il suo rapporto con **Wong Kar-wai** (8 film insieme), e poi il lavoro con **Stanley Kwan**, **Chen Kaige**, **Zhang Yimou** e molti altri autori cinesi e taiwanesi. Ma anche con **Gus Van Sant** (*Psycho* e *Paranoid Park*), **Jim Jarmusch** (*The Limits of Control*), **Barry Levinson** (*Liberty Heights*), **Neil Jordan** (*Ondine*), **Phillip Noyce** (*The Quiet American*), **M. Night Shyamalan** (*Lady in the Water*), **Sebastian Silva** (*Magic Magic*), **Alejandro Jodorowsky** (*Poesia sin fin*), ed è stato regista di alcuni film, tra i quali il bellissimo ritratto di tre diverse generazioni *Hong Kong Trilogy: Preschooled Preoccupied Preposterous*. Non ama teorizzare, ma invita a "fare", "inventare", "esprimersi" e il suo sguardo ha suggestioni profonde e carnose, ma anche accenti di limpidissima poesia del quotidiano. Si considera il "mediatore" tra quello che appare sullo schermo e lo spettatore, e sostiene che la condizione di "straniero dall'interno", com'è stato lui per gran parte della sua vita ("un bianco in un mondo giallo"), sia quella ideale per essere un buon direttore della fotografia, per riuscire a catturare le cose che spiccano, che la gente conosce, ma che non ha mai guardato consapevolmente. Un occhio libero, eccentrico, profondo, per il quale una ripresa "è sempre la prima ripresa".

(Emanuela Martini)

Il Gran Premio Torino sarà consegnato a Christopher Doyle lunedì 21 novembre prima della proiezione del documentario *Wind* di Saw Tiong Guan e del lungometraggio *Port of Call* di Philip Yung (ore 20.00, Cinema Reposi 2).

34° TORINO FILM FESTIVAL

numeri e ospiti

Sono 158 lungometraggi, 17 mediometraggi e 38 cortometraggi

i film presentati a Torino Film Festival 2016 di cui

46 lungometraggi opere prime e seconde

43 anteprime mondiali

25 anteprime internazionali

8 anteprime europee

73 anteprime italiane

Selezionati tra più di 4000 film visionati (tra corti, medi e lungometraggi)

Presenze finora confermate:

Hany Adel, Paloma Aguilera Valdebenito, Kamal Aljafari, Altan, Gianni Amelio, Yuri Ancarani, Theo Anthony, Enrico Maria Artale, Maya Bankovic, Ruth Beckermann, Gaetan Begerem, Mohamed Ali Ben Hamra, Bernardo Bernardo, Clemente Bicocchi, Bruno Bigoni, Anna Biller, Roberto Bolle, Francesca Bono, Anne Marie Borsboom, Hamè Bourokba, Christa Blümlinger, Alessandro Maria Buonomo, Mortimer Canepa, Matteo Canetta, Alfredo Cappello aka Kappa, Lou Castel, Alessandro Castelletto, Guido Catalano, Carlos Chahine, Wissam Charaf, Steve Chen, Harry Cherniak, Jihane Chouhaib, Colapesce, Costa-Gavras, Eleonora Danco, Luca de Gennaro, Pierpaolo De Sanctis, Andrea De Sica, Luciana Decker, Maximilien Dejoie, Joaquín del Paso, Steve Della Casa, Christophe Deroo, Robin De Vooght, Antonio Di Biase, Gabriele Di Munzio, Ennio Eduardo Donato, Francesco Dongiovanni, Christopher Doyle, Tamara Drakulic, Melissa Dullius, Güldem Durmaz, Antje Ehmann, Thomas Elsaesser, Valentina Farassino, Jean-Paul Fargier, Simon Fawcett, Minnie Ferrara, Fabrizio Ferraro, Luciana Fina, Alejo Franzetti, Luis Fulvio, Paola Gandolfi, Wang Geng, Niki Giannari, Jane Gillooly, Craig Goodwill, Christophe Gougeon, Serena Gramizzi, Eugène Green, Matt Greyson, Davide Grotta, Fernando Guzzoni, Maha Haj, Carmit Harash, Ricarda Holz, Rita Hui, Laura Huertas Millán, Takehiro Ito, Avo Kaprealian, Gabe Klinger, Axel Koenzen, Maria Kourkouta, Ivan Kral, Timm Kröger, Thomas Kruithof, Ekoué Labitey, Ed Lachman, Joachim Lafosse, Pablo Lamar, Denis Lavant, Chloé Leriche, Melisa Liebenthal, Sebastien Lifshitz, David Lindner, Edvige Liotta, Tommaso Lipari, Lina Luzyte, Chun Chih Ma, Tom Malloy, Damien Manivel, Don McKellar, Katya Mokolo, Andrea Molaioli, Nanni Moretti, Francesco Munzi, Hong-Jin Na, Fabio Norcini, William Oldroyd, Michael O'Shea, Rafael Palacio Illingworth, Sungho Park, Francesco Paterniti Martello, Chris Peckover, Francesca Pedroni, Silvia Perra, Raymond Phathanavirangoon, Guillermina Pico, Andrea Pomini, Giampietro Preziosa, Marco Simon Puccioni, Titta Cosetta Raccagni, Daniele Ragusa, Ann Carolin Renninger, Luciano Rigolini, Mariette Rissenbeek, Alfredo Romano, Dean Ronalds, Mauro Ruvolo, Camilla Salvatore, Gabriele Salvatores, Logan Sandler, Jared Sanford, Marcello Sannino, Riccardo Scamarcio, Philip Scheffner, Carlo Michele Schirinzi, Daniele Segre, Francesco Selvi, Doug Seok, Elisabetta Sgarbi, Adrian Sitaru, Chesley Sullenberger, Gaël Teicher, Fabrizio Terranova, Martina Testa, Tião, Filippo Ticozzi, Saw Tiong Guan, Kanitha Tith, Jasmine Trinca, Lukas Valenta Rinner, Lucia Veronesi, Simon Vu, Ying Wang, Sacha Wolff, Sandra Wollner, Joyce Wong, Hadas Yaron, Maurizio Zaccaro, Qiwu Zang, ZimmerFrei, Matteo Zoppis

34° TORINO FILM FESTIVAL

Film d'apertura
18 novembre, Auditorium "Giovanni Agnelli", Torino

BETWEEN US (USA, 2016, DCP, 93')
di Rafael Palacio Illingworth
con Olivia Thirlby, Ben Feldman e un cameo di Peter Bogdanovich

Una coppia felice di trentenni nella Los Angeles dei nostri giorni: lui è un filmmaker che deve dare seguito a un promettente esordio, lei giovane donna in carriera. Durante un pranzo in famiglia, il suggerimento sulla necessità di cercare una casa più bella, in un sobborgo residenziale, è solo l'inizio di un nuovo "corso". Dalla casa al matrimonio il passo è breve. E proprio nel gran giorno, quando tornano a casa dal Municipio, soli e perplessi, scoppia un litigio. Il cinema indipendente americano al suo meglio, per una commedia drammatica che ricorda a tratti il grande Cassavetes.

Film di chiusura
26 novembre, Cinema Reposi, Torino

FREE FIRE (UK, 2016, DCP, 90')
di Ben Wheatley
con Brie Larson, Cillian Murphy, Arnie Hammer

Tra i migliori cineasti britannici di oggi, Ben Wheatley inchioda lo spettatore con una sparatoria senza fine e con un susseguirsi di battute fulminanti. Ambientato a Boston nel 1978, *Free Fire* può avvicinarsi a *Le Iene* di Tarantino, ma rivisto con il tocco "sporco" dei B-movies anni '70. Dodici uomini e una donna s'incontrano di notte in una fabbrica dismessa. Da una parte una delegazione dell'IRA, dall'altra un gruppo di trafficanti con tante armi da vendere. La tensione per la chiusura dell'affare è da subito palpabile e, quando scoppia una scintilla, si scatena l'inferno.

Free Fire sarà distribuito in Italia da Movies Inspired.

TORINO 34

La principale sezione competitiva del festival, riservata ad autori alla prima, seconda o terza opera, presenta quindici film realizzati nel 2016, inediti in Italia. I paesi rappresentati sono: Argentina, Austria, Belgio, Cambogia, Canada, Cile, Cina, Francia, Germania, Italia, Messico, Serbia, UK, Stati Uniti.

Come sempre incentrata sul cinema “giovane”, la selezione dei film in concorso si rivolge alla ricerca e alla scoperta di talenti innovativi, che esprimono le migliori tendenze del cinema indipendente internazionale. Nel corso degli anni sono stati premiati autori ai loro inizi come: Tsai Ming-liang, David Gordon Green, Chen Kaige, Lisandro Alonso, Pietro Marcello, Debra Granik, Alessandro Piva, Pablo Larraín, Damien Chazelle. Un cinema “del futuro”, rappresentativo di generi, linguaggi e tendenze.

Nel 2015, *Keeper* di Guillaume Senez (Belgio/Svizzera/Francia, 2015) ha vinto come Miglior film; *La patota* di Santiago Mitre (Argentina/Brasile/Francia, 2015) ha ottenuto il Premio speciale della giuria; Dolores Fonzi, per *La patota* di Santiago Mitre, ha vinto il Premio per la migliore attrice; Karim Leklou, per *Coup de chaud* di Raphaël Jacoulot (Francia, 2015), ha vinto il Premio come miglior attore.

AVANT LES RUES di Chloé Leriche (Canada, 2016, DCP, 97')

In un riserva di nativi in Québec, un ragazzo si trova coinvolto accidentalmente in un omicidio. Il senso di colpa lo getta in una crisi profonda alla quale reagisce fuggendo nelle foreste; qui, attraverso la riscoperta delle tradizioni del suo popolo, cerca una via per espiare le proprie colpe. Racconto di formazione con una originale inclinazione antropologica, un'opera prima accurata e musicale, con efficaci attori non professionisti.

CHRISTINE di Antonio Campos (USA, 2016, DCP, 119')

La storia vera di Christine Chubbuck, conduttrice della tv americana anni '70, schiacciata dalla svolta sensazionalistica dei media e dal conflitto fra immagine pubblica e intima disperazione, che ispirò *Quinto potere* di Lumet. Ritratto di donna di intensa profondità psicologica, diretto da Antonio Campos (*Afterschool*, 2008; *Simon Killer*, 2012), con Rebecca Hall in stato di grazia e un lavoro minuzioso su musiche e suoni d'epoca.

LOS DECENTES di Lukas Valenta Rinner (Austria/Corea del Sud/Argentina, 2016, DCP, 100')

Una cameriera trova lavoro in una ricca zona residenziale alla periferia di Buenos Aires, ma scopre che al di là del filo spinato c'è un'altra comunità, che sfida i 'decenti' seguendo le leggi del corpo e della natura. Un'opera spiazzante, insieme comica e 'scientifica', che unisce rigore compositivo e pienezza sensoriale delle immagini, teorema politico e piacere del racconto. Ricordi distopici di J. G. Ballard e sensualità latina.

LES DERNIERS PARISIENS di Hamè Bourokba e Ekoué Labitey (Francia, 2016, DCP, 106')

Due fratelli di origini magrebine si contendono a Pigalle un bar e il loro diritto all'indipendenza. L'esordio dietro la macchina da presa di due membri del gruppo rap francese La Rumeur (attivo dal 1997), che in patria ha subito perfino un processo per diffamazione della polizia, è vitalissimo, umano, commovente, con uno sguardo acuto sui luoghi e due protagonisti (Reda Kateb e Slimane Dazi) da applauso.

I FIGLI DELLA NOTTE di Andrea De Sica (Italia, 2016, DCP, 85')

Inerpicato sulle montagne, un collegio per i figli della classe dirigente. Una prigione di lusso dove si respira l'odore di una soffusa repressione. Una casa nel bosco in cui si nascondono piaceri proibiti. L'opera prima di Andrea De Sica è una favola nera che mescola suggestioni horror, ambizioni d'autore, analisi politica, cinefilia e postmoderno. Un esordio insolito, che spazia tra le fiabe dei Grimm e il cinema di Bellocchio e Lynch.

JESUS di Fernando Guzzoni (Cile/Francia, 2016, DCP, 86')

Il diciottenne Jesus passa la vita dividendosi tra contest di street-dance, ragazze e sbalzo con gli amici. Quando si mette nei guai, chiede aiuto al padre, con cui ha un pessimo rapporto. L'opera seconda di Fernando Guzzoni, premiato nel 2012 a San Sebastian con *Carne de perro*, analizza senza pregiudizi il conflitto tra i padri, cresciuti negli anni della dittatura di Pinochet, e i figli, costretti ad affrontare il presente senza una bussola morale.

JUAN ZENG ZHE / THE DONOR di Qiwu Zang (Cina, 2016, DCP, 105')

Un uomo, la moglie, il figlio, un cugino ricco e la sorella di quest'ultimo, che ha bisogno di un nuovo rene per non morire: un dramma cinese dalle atmosfere via via sempre più noir, un'analisi lucida e intransigente dei rapporti di classe nella società contemporanea e dell'esigenza dolorosa di una morale. Grandi interpretazioni, e straordinario il lavoro sul sound design. Teso e perfino commovente.

LADY MACBETH di William Oldroyd (UK, 2016, DCP, 89')

La giovane Katherine vive reclusa in un gelido palazzo nella campagna del nord Inghilterra dell'Ottocento, inchiodata da un matrimonio di convenienza, evitata dal marito più vecchio e tormentata dal suocero che vuole un erede. Durante una loro assenza, Katherine si abbandona alla passione per un servo e decide freddamente di "liberarsi". Adattato da Lady Macbeth del distretto di Mcensk di Nikolaj Leskov, il ritratto di una gotica dark lady, ingenua e perversa.

LAS LINDAS di Melisa Liebenthal (Argentina, 2016, DCP, 77')

L'idea di bellezza raccontata in prima persona da un gruppo di ragazze, attraverso interviste che la regista fa alle "belle" e alle "brutte" della scuola. Un'indagine sui condizionamenti culturali che plasmano un'immagine preconfezionata del femminile. Condotta con ironia e mano leggera, un film che, con uno sguardo personale e acuto, traccia una geografia, pubblica e privata, dell'adolescenza, del corpo, delle convenzioni sociali basate sull'apparire.

MAQUINARIA PANAMERICANA di Joaquín del Paso (Messico/Polonia, 2016, DCP, 88')

Una fabbrica di automobili: la vita di impiegati, operai, dirigenti scorre in un clima di informale affetto. Ma, quando il padrone muore, il panico si diffonde e i lavoratori decidono di chiudersi nell'azienda per diventare architetti del proprio destino, resistendo alla crisi attraverso una reclusione consapevole. Un'opera prima che alterna toni da grottesco comico a squarci di improvviso lirismo e che tratta argomenti serissimi con esemplare leggerezza.

LA MÉCANIQUE DE L'OMBRE di Thomas Kruithof (Belgio, 2016, DCP, 93')

A lungo disoccupato, un contabile ex alcolista accetta di lavorare per una misteriosa organizzazione che gli chiede di trascrivere delle intercettazioni telefoniche: rimarrà invischiato in un pericoloso intrigo politico. François Cluzet è il bravissimo protagonista di un'opera prima che guarda ai thriller paranoici degli anni '70 (da *La conversazione* a *I tre giorni del Condor*) e non disdegna pennellate hitchcockiane. Nel cast, anche Alba Rohrwacher.

PORTO di Gabe Klinger (USA/Francia/Portogallo/Polonia, 2016, DCP, 75')

Un ragazzo americano e una ragazza francese s'incrociano e si amano a Porto, per una notte che durerà nella loro memoria e segnerà la loro vita. Opera prima del documentarista Gabe Klinger, è l'ultimo film interpretato da Anton Yelchin, è prodotto da Jim Jarmusch e ha brani in voce off di Chantal Akerman. Sospeso, avvolto nella dolce e calda coperta della malinconia, tra Nouvelle Vague, rapsodie jazz e decostruzioni narrative quasi sperimentali e impressioniste.

TURN LEFT TURN RIGHT di Doug Seok (Cambogia/USA/Corea del Sud, 2016, DCP, 68')

Suddiviso in 12 capitoli-tracce, un "concept album" cambogiano che riflette sulla Storia e sulla memoria attraverso la vicenda privata di una figlia svagata che continua a perdere il lavoro e del padre morente. Commosso e commovente, è un UFO sorprendente nello stile aperto e musicale, pop e intimo, in grado di colpire nel segno di un'umanità sulla soglia fra passato e futuro. Il più bel film che Apichatpong Weerasethakul non ha mai girato.

VETAR / WIND di Tamara Drakulic (Serbia, 2016, DCP, 70')

In vacanza col padre in una bellissima spiaggia del Montenegro, una ragazzina lotta con la noia ostentata della sua età, con l'attrazione per il surfista di turno, con la gelosia per la sua fidanzata. Primo film di finzione di Tamara Drakulic, che era in Onde del TFF 2014 con *Okean*, racconta in maniera completamente inedita il coming of age, attraverso spazi ovattati da attraversare e silenzi densi di languore da superare. Con sguardi e parole.

WIR SIND DIE FLUT / WE ARE THE TIDE di Sebastian Hilger (Germania, 2016, DCP, 84')

In un paese costiero la marea si è ritirata quindici anni fa, senza motivo. Quel giorno sono misteriosamente scomparsi tutti i bambini del villaggio, cancellando, come in *Il dolce domani*, il futuro dell'intera comunità. A studiare le maree e a risvegliare il passato arrivano due giovani scienziati. Un mystery metafisico dal fascino evocativo: un'opera prima che osa, nella narrazione e nello stile, e che sfrutta l'inquietante bellezza della costa baltica.

FESTA MOBILE

Si apre con *Between Us*, la commedia drammatica americana su una coppia il cui rapporto va in crisi nel momento stesso in cui decidono di sposarsi, diretta da Rafael Palacio Illingworth e interpretata da Olivia Thirlby (*Juno*) e Ben Feldman (*Mad Men*), e si chiude con *Free Fire*, adrenalinico scontro a colpi di arma da fuoco e di battute tra dodici uomini e una donna, in una fabbrica dismessa a Boston negli anni '70, diretto da Ben Wheatley e interpretato da Cillian Murphy e Brie Larson (Oscar 2016 per *Room*).

Ma Festa mobile presenta soprattutto i film raccolti durante l'anno per portare al TFF le opere più attese o che ci sono piaciute di più tra la produzione mondiale inedita in Italia.

I più attesi: *Sully*, la storia dell'ammiraglio sull'Hudson nel 2009 dell'aereo pilotato da Chelsey "Sully" Sullenberg, diretto da Clint Eastwood e interpretato da Tom Hanks e Aaron Eckhart; *Roberto Bolle: l'arte della danza*, il documentario diretto da Francesca Pedroni che segue il tour estivo della Bolle & Friends tra Pompei, le Terme di Caracalla e l'Arena di Verona; *Free State of Jones* di Gary Ross, con Matthew McConaughey, la storia del disertore dell'esercito confederato che alla fine della Guerra di Secessione creò uno stato autonomo antisegregazionista; *Absolutely Fabulous*, versione cinematografica di Mandie Fletcher della sitcom britannica con Jennifer Saunders e Joanna Lumley; *Bleed for This*, ritorno alla regia di Ben Younger (*Boiler Room*) con il biopic sul pugile Vinny Pazienza, con Miles Teller (*Whiplash*) e Aaron Eckhart; *Kate Plays Christine* di Robert Greene, docu-fiction in cui Kate Lyn Sheil si prepara per interpretare il ruolo di Christine Chubbuck, la giornalista il cui suicidio in diretta tv nel 1974 ispirò *Quinto potere* di Lumet; *La loi de la jungle*, la scatenata commedia demenziale di Antonin Peretjatko, con Vincent Macaigne, Vimala Pons e Mathieu Amalric, grande successo in Francia; *Romeo and Juliet*, ripresa del recente allestimento londinese di Kenneth Branagh, con Lily James e John Madden (Cenerentola e il Principe in *Cinderella*), ambientato negli anni '50 e piena di suggestioni felliniane; *Le fils de Jean*, viaggio attraverso due continenti e alcuni segreti familiari firmato da Philippe Lioret (*Welcome*); *Fixeur*, il nuovo, serrato dramma morale di Adrian Sitaru, su un tirocinante dell'agenzia France-Presse di Bucarest che scova un caso scottante sul quale fare carriera.

Quello che ci è piaciuto di più nei festival stranieri: Isabelle Huppert irresistibile in *Elle* di Paul Verhoeven e *L'avenir* di Mia Hansen-Løve, nei quali gioca con grinta e humor sui casi che possono sconvolgere la vita di una signora non più giovanissima; l'aspro, paradossale resoconto della vita da "separati in casa" della coppia composta da Bérénice Bejo e Cédric Khan, in uno dei film più belli di Cannes 2016, *L'économie du couple* di Joachim Lafosse; la satira feroce e la logica stringente con cui Danis Tanovic ci parla di Europa in *Death in Sarajevo*, dalla pièce di Bernard-Henri Lévy; l'atmosfera arroventata e claustrofobica di *Eshtebak/Clash* di Mohamed Diab, con manifestanti di fazioni diverse rinchiusi in una camionetta della polizia nel centro de Il Cairo; la sontuosa maestria con cui Lav Diaz racconta l'epopea del rivoluzionario filippino Andrés Bonifacio y de Castro in *A Lullaby for a Sorrowful Mystery*; la misura dolente e ironica con cui Terence Davies ricostruisce la vita, la casa e le relazioni affettive di Emily Dickinson in *A Quiet Passion*; l'umorismo laconico e straniante di *The Happiest Day in the Life of Olli Maki* del finlandese Juho Kuosmanen; il serrato gioco della macchina da presa e la densa efficacia dei dialoghi di *Ilegitim* di Adrian Sitaru; il terribile dilemma in cui viene invischiato un tassista cinese in *Lao Shi*, noir metropolitano di Johnny Ma; la lucida, affannosa lotta per la sopravvivenza della famiglia di disperati di *Ma' Rosa* di Brillante Mendoza; la fisicità spigolosa e nervosa con cui *Mercenaire* di Sacha Wolff segue il suo protagonista dalla Nuova Caledonia alla Francia; lo humor e la tenerezza con cui Maha Haj (scenografa per Elia Suleiman) descrive i giorni sempre uguali di una coppia di pensionati israeliani in *Personal Affairs*; la vitalità sregolata e anticonformista con cui Alain Guiraudie ci parla ancora di sessi e generi in *Rester vertical*; il perfetto gioco di riflessi tra un serial killer e il poliziotto che gli dà la caccia nel thriller *Psycho Raman* dell'indiano Anurag Kashyap (*Bombay Velvet, Ugly*); la spudorata spavalderia dei poliziotti Alexander Skarsgård e Michael Peña nel travolgente poliziesco *War on Everyone* di John Michael McDonagh (*The Guard, Calvary*).

Qualche indie: il sofferto *Live Cargo* di Logan Sandler, con Dree Hemingway e con inedite Bahamas fotografate in bianco e nero; *Morris from America*, tenero coming of age di un

tredicenne afroamericano trapiantato con il padre in Germania; i due film più recenti di un giovane autore francese habitué del TFF, Sébastien Betbeder (*Les nuits avec Théodore, 2 automnes 3 hivers*), che con *Marie et les naufragés* e *Le Voyage au Groenland* porta il suo humor stralunato su un'isola della Bretagna e tra i ghiacci del Nord; *Wexford Plaza* della canadese Joyce Wong, storia dolcemente di una ragazza sovrappeso che fa la guardia notturna in un centro commerciale e cerca l'anima gemella su una app.

E, last but not least, un gruppo di film italiani: da *Slam - Tutto per una ragazza*, nel quale Andrea Molaioli riambienta il romanzo di Nick Hornby a Roma, al mockumentary *Sono Guido e non Guido*, nel quale Alessandro Maria Buonomo inventa un fratello gemello autore delle poesie di Guido Catalano; dal viaggio di Maurizio Zaccaro attraverso il mondo, per chiedere a intellettuali, artisti, filosofi, politici che cos'è oggi la felicità (*La felicità umana*) a quello di Elisabetta Sgarbi sui volti e i corpi degli umili ritratti dal Romanino nei suoi affreschi in tre chiese della Val Camonica (*La lingua dei furfanti*); dallo sguardo sugli anni '60 di Steve Della Casa, che in *Nessuno ci può giudicare* rievoca l'impatto che ebbero il rock italiano e i musicarelli sui cambiamenti radicali del decennio, a quello di Daniele Segre, che in *Nome di battaglia donna* ricostruisce la Resistenza attraverso le testimonianze delle partigiane piemontesi che parteciparono alla lotta; dall'omaggio a Gipo Farassino, lo chansonnier torinese paragonato a Brassens e Montand (*Gipo, lo zingaro di Barriera* di Alessandro Castelletto), al sensuale viaggio nell'erotismo compiuto da una scrittrice straniera in una villa italiana (*Sadie* di Craig Goodwill), entrambi sostenuti dalla Film Commission Torino Piemonte.

(Emanuela Martini)

FESTA VINTAGE

Una piccola sottosezione è dedicata a compleanni, restauri, riscoperte del cinema del passato.

Omaggi: a David Bowie, con *Furyo* di Nagisa Oshima, a Michael Cimino, con la versione restaurata di *The Deer Hunter*, ai fratelli Fabio e Mario Garriba, con *I parenti tutti*, *Voce del verbo morire* e *In punto di morte*.

Anniversari: a 100 anni dalla prima uscita negli Stati Uniti, la versione restaurata dal MoMa di *Intolerance* di D. W. Griffith; a 10 anni dalla morte di Gillo Pontecorvo, *Giovanna* (episodio italiano del progetto internazionale sulle donne *La Rosa dei Venti*); a 50 da quella di Raffaello Matarazzo, la copia restaurata di *Giuseppe Verdi, La nave delle donne maledette* e alcuni frammenti dell'autore che saranno presentati nel corso della tavola rotonda sul suo cinema.

Restauri: profetico e surreale, uno dei capolavori di Nanni Moretti, *Palombella rossa*, e uno dei noir meno noti e più duri di Otto Preminger, *Where the Sidewalk Ends*.

(e.m.)

Gran Premio Torino

WIND di Saw Tiong Guan (Malesia/Hong Kong, 2016, DCP, 33')

Una vita straordinaria quella di Christopher Doyle, diventato quasi per caso uno dei più importanti direttori della fotografia del mondo. Una vita vissuta sempre all'insegna della libertà e dell'esperienza, trovando qualunque occupazione in giro per il mondo fino a lavorare con Gus Van Sant, Barry Levinson, Philippe Noyce, Zang Yimou, Wong Kar-wai e diventare lui stesso regista. Un vero tuffo nell'eccezionale vita del Gran Premio Torino.

DAAP HYUT CAM MUI / PORT OF CALL di Philip Yung (Hong Kong, 2015, DCP, 121')

Uno sbirro dell'Hong Kong Regional Crimes Bureau cerca di far luce sulla confessione di un drogato e sull'omicidio di una prostituta sedicenne: le ragioni che troverà saranno devastanti. Sospesa fra passato (1998) e presente (2009), una tragica indagine dei recessi più nichilisti della mente umana, fotografata da Christopher Doyle in toni cupi e disperati. Bravissimo Aaron Kwok, attore sempre più maturo.

ABSOLUTELY FABULOUS: THE MOVIE di Mandie Fletcher (UK/USA, 2016, DCP, 86')

Mentre cercano di rilanciare la loro carriera nello spietato mondo della moda, le svitate Edina e Patsy si macchiano del crimine massimo: spingono per errore Kate Moss nel Tamigi e la

supermodella non riemerge. Adattamento per il cinema dell'omonima sitcom della BBC che, oltre alle protagoniste Jennifer Saunders e Joanna Lumley e alla Moss, conta nel cast star del mondo della moda come Lara Stone, Daisy Lowe, Alexa Chung, Stella McCartney.

L'AVENIR di Mia Hansen-Løve (Francia/Germania, 2016, DCP, 100')

Quando la madre muore, e suo marito la lascia confessandole anni di tradimento, una professoressa di filosofia rigorosa e appassionata si rifugia in montagna con un ex studente dalle tendenze radicali (e la gatta Pandora), per poi tornare a casa e ritrovare se stessa. Puntigliosa e autoironica, Isabelle Huppert è la splendida protagonista del film di Mia Hansen-Løve, ritratto di una donna costretta imprevedibilmente a cambiare vita.

BETWEEN US di Rafael Palacio Illingworth (USA, 2016, DCP, 93')

Una coppia di trentenni a Los Angeles: un filmmaker che deve dare seguito a un promettente esordio e una donna in carriera. Vivono felici finché l'ipotesi di una nuova casa li porta al matrimonio. E proprio quel giorno, quando tornano soli e perplessi dal municipio, scoppia un litigio. Il cinema indipendente americano al suo meglio, per una commedia drammatica alla Cassavetes. Con Olivia Thirlby (*Juno*), Ben Feldman (*Mad Men*) e un cameo di Peter Bogdanovich.

BLEED FOR THIS di Ben Younger (USA, 2016, DCP, 116')

Grazie alla disciplina impostagli dal suo allenatore, nel 1987 Vinny Paz diventa campione del mondo dei pesi leggeri e nel 1991 dei superleggeri. Ma un incidente d'auto lo lascia con il collo spezzato, e Vinny si sottopone alla tortura di un tutore e torna a combattere. Ben Younger (*Boiler Room*) dirige un biopic nervoso, con Miles Teller (*Whiplash*) e Aaron Eckhart e Scorsese alla produzione. Commozione, ritmo e grande art direction e recitazione per la chiassosa famiglia Pazienza.

L'ÉCONOMIE DU COUPLE di Joachim Lafosse (Belgio/Francia, 2016, DCP, 100')

Marie e Boris sono sposati da quindici anni, hanno due gemelle, affrontano le fatiche del quotidiano. Quello che non c'è più è l'amore. Asprezze e paradossi di una vita da "separati in casa", per amore delle bambine e per problemi di soldi. Il nuovo film di Joachim Lafosse (*Proprietà privata*) mette in scena la dissezione di un rapporto: un mélo dei nostri giorni, impeccabile, asciutto, buffo e straziante. Con Bérénice Béjo e l'attore/regista Cédric Khan.

ELLE di Paul Verhoeven (Francia/Germania, 2016, DCP, 130')

Michèle è una donna di successo, risoluta, senza remore, con un passato ingombrante (un padre serial killer) che non teme. Quando viene aggredita e stuprata nella sua villa da un uomo mascherato, la rimozione del fatto e l'ossessione per lo stesso si legano in una spirale vertiginosa. Il ritorno alla regia di Paul Verhoeven dopo dieci anni di "quasi" silenzio è un thriller sontuoso e potente, teso e divertente, libero e provocatorio. Gigantesca Isabelle Huppert.

ESHTEBAK / CLASH di Mohamed Diab (Egitto/Francia, 2016, DCP, 97')

Dopo il golpe militare che destituisce il primo presidente democratico, le piazze de Il Cairo vengono inondate di manifestanti. Una camionetta della polizia ne carica trenta di diverse opinioni politiche, e li costringe a stare faccia a faccia per un interminabile giorno. Tesissimo dramma egiziano che punta la lente di ingrandimento sulle tensioni intestine, racchiuse in uno spazio simbolico: né buoni né cattivi, ma il caos di un'umanità disorientata.

LA FELICITÀ UMANA di Maurizio Zaccaro (Italia, 2016, DCP, 85')

"La promessa della modernità era la felicità" scriveva Cesare Beccaria. Ma in un mondo in cui l'economia della crescita mostra la corda e le disuguaglianze aumentano, esiste ancora la felicità? Maurizio Zaccaro torna al TFF con un viaggio per il mondo in cui intervista intellettuali e artisti (tra cui Serge Latouche, Ermanno Olmi, Ariane Mnouckine, Sergio Castellitto, Aleida Guevara), per rispondere alla domanda: che cos'è la felicità?

LES FILS DE JEAN di Philippe Lioret (Francia, 2016, DCP, 98')

In Francia, Mathieu scopre che il padre che non ha mai conosciuto è morto. Parte per il Canada, dove l'uomo viveva e dove lo accoglie un vecchio amico del padre con una bella famiglia e un segreto difficile da confessare. Philippe Lioret (*Welcome*) realizza un dramma familiare solido e raffinato, giocato sulle sfumature della scrittura e sulle grandi prove d'attore di Gabriel Arcand (*Le démantèlement*) e di Pierre Deladonchamps (*Lo sconosciuto del lago*).

FIXEUR / THE FIXER di Adrian Sitaru (Romania/Francia, 2016, DCP, 98')

Radu fa il mediatore per l'agenzia France-Presse a Bucarest. Quando si presenta il caso di due prostitute minorenni rimpatriate dalla Francia spera che sia finalmente arrivata la sua occasione per diventare giornalista. Sitaru gira un nuovo dramma morale lucido e minimale, in cui lo sguardo fortemente naturalista sostiene un quesito esistenziale di fondo: fin dove si è disposti a spingersi per il successo personale?

FREE FIRE di Ben Wheatley (UK, 2016, DCP, 90')

Boston, 1978: dodici uomini e una donna s'incontrano di notte in una fabbrica dismessa. Da una parte una delegazione dell'IRA, dall'altra dei trafficanti di armi. Una scintilla scatena l'inferno e Ben Wheatley ci inchioda in una sparatoria senza fine con una successione di battute fulminanti. *Le iene* di Tarantino rivisto con il tocco dei B movies anni '70. Tra i gunfighters: Brie Larson (Oscar 2016 per *Room*), Cillian Murphy, Arnie Hammer. Travolgente.

FREE STATE OF JONES di Gary Ross (USA, 2016, DCP, 139')

Matthew McConaughey è Newton Knight, contadino del Mississippi che, sul finire della Guerra Civile, disertò l'esercito confederato, fu leader di una rivolta che portò alla creazione di uno Stato Autonomo e lottò contro la segregazione e il razzismo. Gary Ross (*Pleasantville* e *Hunger Games*) ha scritto, prodotto e diretto un film che, sospeso tra intensità febbrile e pacifica riflessività, racconta una pagina misconosciuta della storia americana.

HELE SA HIWAGANG HAPIS / A LULLABY TO THE SORROWFUL MYSTERY

di Lav Diaz (Filippine, 2016, DCP, 480')

Lo storia di Andrés Bonifacio y de Castro, personaggio mitico della rivoluzione filippina contro il colonialismo spagnolo (1896-1897), e di sua moglie, che lo cerca nella giungla mentre le rivolte vengono represses nel sangue. Il leggendario film di Lav Diaz di otto ore, e senza un minuto di troppo, è un affresco in bianco e nero che immerge lo spettatore nella nebbia, nel fango, nel dolore, al seguito di personaggi indimenticabili.

HYMYILEVÄ MIES / THE HAPPIEST DAY IN THE LIFE OF OLLI MÄKI

di Juho Kuosmanen (Finlandia/Germania/Svezia, 2016, DCP, 92')

Spinto da un manager ambizioso, il peso piuma finlandese Olli Maki ha la sua chance per il titolo mondiale quando il campione americano Davey Moore accetta di sfidarlo a Helsinki. Ma a Olli, semplice ragazzo di provincia, interessano poco il carrozzone e i riflettori, e in testa ha soprattutto la sua fidanzata. Da una storia vera, un esordio divertente e dalla tenerezza trattenuta, vincitore di Un Certain Regard a Cannes 2016 e candidato finlandese agli Oscar.

ILEGITIM / ILLEGITIMATE di Adrian Sitaru (Romania/Polonia/Francia, 2016, DCP, 88')

Victor è un medico vedovo con quattro figli e un passato da delatore antiabortista. Quando i figli lo scoprono, durante un pranzo, insorgono contro il padre e la famiglia si spacca. Ma presto si presenta un imprevisto che li costringe a una scelta radicale. Un dramma familiare serrato, un capolavoro di recitazione corale che conferma la maestria di Sitaru nello stare addosso ai suoi personaggi mettendo in discussione il limite tra moralità e legalità.

KATE PLAYS CHRISTINE di Robert Greene (USA, 2016, DCP, 110')

Kate Lyn Sheil è scritturata dal regista Robert Greene per interpretare un biopic su Christine Chubbuck, la giornalista suicidatasi in diretta tv nel luglio del '74. Greene la segue mentre, a

Sarasota, Kate incontra persone e visita luoghi per capire chi fosse Christine e perché ha compiuto quel gesto. Tra documentario e ricostruzione, un film disturbante che indaga le complesse pieghe delle psicologie e i lati oscuri della rappresentazione mediatica.

LAO SHI / OLD STONE di Johnny Ma (Cina/Canada, 2016, DCP, 80')

Un taxista, per colpa di un passeggero ubriaco, investe un ragazzo; lo soccorre, lo porta all'ospedale ma il ragazzo finisce in coma. La vita dell'uomo si trasforma allora in un buco nero fatto di spese ospedaliere, di assicurazioni che non pagano, di isolamento, di abbandono. Un noir metropolitano che vira al thriller psicologico, un'opera prima tesa e ossessiva le cui atmosfere dipingono il dramma umano suggerendo una più ampia condanna sociale.

LA LINGUA DEI FURFANTI di Elisabetta Sgarbi (Italia, 2016, DCP, 32')

I magnifici affreschi del Romanino in tre Chiese della Val Camonica. Fondendosi con la materia pittorica, perlustrando le scene e insegnando a vederle, l'intelligente saggio visivo mette a fuoco le innovazioni introdotte dal pittore lombardo, che consegna il senso dei suoi dipinti a figure marginali, sguardi nascosti, gesti degli umili. Da un soggetto di Giovanni Reale, voce di Toni Servillo e musiche di Franco Battiato.

LIVE CARGO di Logan Sandler (USA, 2016, DCP, 88')

Una giovane coppia, dopo la morte del figlio neonato, va alle Bahamas per elaborare il lutto. I due ritrovano vecchi amici ma vengono risucchiati in uno scontro tra le autorità locali e un giro di disumani trafficanti. Un'opera prima indefinibile, sospesa, liquida come il mare in cui i personaggi si immergono. Fotografato in un bianco e nero smagliante, evocativo e misterioso come la storia che racconta. Con Dree Hemingway (*Starlet*, al TFF 2012).

LA LOI DE LA JUNGLE di Antonin Peretjatko (Francia, 2016, DCP, 99')

Come se il cinema di Yves Roberts e Pierre Richard andasse a braccetto con quello di Claude Zidi, in un vortice travolgente di comicità screwball in cui trovano posto la demenzialità dei fratelli Zucker e di Jim Abrahams, Jean Michel Jarre, il cannibalismo e la Guyana. E infine l'amore. Con i fenomenali Vincent Macaigne (*La bataille de Solferino*, TFF31), Vimala Pons, e Mathieu Amalric. La commedia dell'anno!

MA' ROSA di Brillante Mendoza (Filippine, 2016, DCP, 110')

Nella Manila più caotica, Ma' Rosa e il marito sopravvivono con il loro negozietto e vendendo un po' di droga: quando vengono arrestati, lei e i quattro figli fanno di tutto per ottenere la libertà. Brillante Mendoza (*Kinatay*, TFF27) torna con una storia di disperazione dove la famiglia non è soltanto unione ma soprattutto un campo di battaglia, contro tutto e tutti. Premio per la miglior attrice a Cannes 2016 per Jaclyn Jose: straordinaria.

MARIE ET LES NAUFRAGÉS di Sébastien Betbeder (Francia, 2016, DCP, 104')

Siméon ha trent'anni e una vita incasinata. Quando incontra la stralunata Marie per restituirle il portafoglio che ha trovato, ne resta incantato. Per rivederla finisce su un'isola della Bretagna con il coinquilino Oscar, musicista sonnambulo, e l'ex della ragazza, scrittore possessivo e paranoico (Eric Cantona). Tutti alla ricerca di risposte. Sébastien Betbeder torna al TFF con una commedia romantica leggera, pop, intelligente e con un cast perfetto.

MERCENAIRE di Sacha Wolff (Francia, 2016, DCP, 103')

Un giovane rugbista della Nuova Caledonia rompe col padre e accetta l'offerta di un subdolo scout che gli ha promesso un contratto in Francia: ma ad aspettarlo non c'è nulla di quanto sperava, solo fatica, sangue e debiti. Opera prima francese presentata alla Quinzaine des Réalisateurs, ruvida e spigolosa ma capace di slanci commoventi di umanità, che esplora dall'interno un ambiente desolante, riflesso delle mille storture del mondo di oggi.

MORRIS FROM AMERICA di Chad Hartigan (USA/Germania, 2016, DCP, 89')

Morris è un tredicenne americano di colore costretto a trasferirsi con il padre in Germania: difficoltà d'integrazione, incomprensioni culturali, voglia di rivalsa e affermazione, il rapporto con il genitore, messo a dura prova dalla recente scomparsa della mamma. Il nuovo film di Chad Hartigan (al TFF 2013 con *This Is Martin Bonner*) è un bizzarro coming of age, trascinate e dolcemente complicato, proprio come un'adolescenza vissuta in un paese lontano.

NESSUNO CI PUÒ GIUDICARE di Steve Della Casa (Italia, 2016, DCP, 60')

Gli anni '60, dall'avvento del rock a quello del beat, fino alla contestazione che ha spazzato via tutto, sono raccontati attraverso i protagonisti della musica italiana di allora e i "musicarelli" che hanno interpretato: da Adriano Celentano a Caterina Caselli, passando per Ricky Gianco, Rita Pavone, Gianni Morandi, Mal e Shel Shapiro. Musica e cultura giovanile come cartina al tornasole di un mondo che stava cambiando.

NOME DI BATTAGLIA DONNA di Daniele Segre (Italia, 2016, Blu-Ray, 60')

Il ruolo delle donne nella lotta partigiana del Piemonte: documentario-intervista che presenta una straordinaria galleria di volti ancora illuminati dalla passione e dalla fede nella libertà. Il puzzle di micro-racconti ricostruisce la Resistenza dal punto di vista di chi, per ruolo storico e di genere, tende a non rivendicare per sé la dimensione eroica, ma nemmeno a dimenticare un momento fondamentale. Co-prodotto dall'ANPI Provinciale di Torino.

OMOR SHAKHSIYA / PERSONAL AFFAIRS di Maha Haj (Israele, 2016, DCP, 88')

A Nazareth, una coppia di pensionati si trascina in una quotidianità fatta di noia e di consuetudini mentre i loro figli, due a Ramallah e uno in Svezia, sembrano vivere ognuno perso dietro le proprie piccole cose. L'opera prima di Maha Haj, già scenografa per Elia Suleiman, è una commedia leggera e intelligente in cui gli spazi diventano lo specchio dei personaggi e chiamano in causa con sottile ironia la questione dell'invalidità dei limiti.

A QUIET PASSION di Terence Davies (UK/Belgio, 2016, DCP, 125')

I versi di Emily Dickinson, una delle più grandi voci poetiche dell'Ottocento, accompagnano la figura di Cynthia Nixon attraverso le stanze e i giardini del palazzo di famiglia. Introversa, ironica, inquieta, Emily si muove tra il padre (Keith Carradine), la madre, le sorelle e le amiche, cercando delle risposte. Davies cesella un ritratto familiare e umano acuminato, dolente, talvolta buffo, dove gli ambienti e la luce diventano veri e propri stati d'animo.

RAMAN RAGHAV 2.0 / PSYCHO RAMAN di Anurag Kashyap (India, 2016, DCP, 127')

Dal regista di *Gangs of Wasseypur*, *Bombay Velvet* e *Ugly* (TFF31), un thriller adrenale, tesissimo e travolgente sul rapporto simbiotico e ossessivo fra un serial killer e il poliziotto che a Mumbai gli dà la caccia. Ispirato alle gesta di un noto assassino seriale indiano degli anni '60, un film sul confine fra bene e male che ha perso ogni soluzione di continuità: senza ipocrisie né facili moralismi.

RESTER VERTICAL di Alain Guiraudie (Francia, 2016, DCP, 100')

Il regista di *Le roi de l'évasion* (TFF27) e *Lo sconosciuto del lago* riflette ancora una volta sul significato odierno del gender e della queerness, in una vicenda di amori e di paternità, di passioni e ossessioni anticonformistiche, in cui il sesso serve per scoprire una realtà non omologata, mentre i sessi scoprono se stessi. Altamente teorico e a suo modo misterioso, è un film che mette in gioco lo spettatore.

ROBERTO BOLLE. L'ARTE DELLA DANZA di Francesca Pedroni (Italia, 2016, DCP, 105')

Bolle&Friends, lo spettacolo che l'artista ha ideato, costruito e rielaborato nel corso degli anni, fissato durante un tour estivo attraverso tre luoghi simbolo del nostro patrimonio culturale: Pompei, le Terme di Caracalla e l'Arena di Verona. Danza on the road, vita di tourné, scelta dei brani, lezioni e prove che dissolvono in perfezione scenica. Non solo bellezza e arte, ma anche il duro lavoro e la passione che occorrono per raggiungerli.

ROMEO AND JULIET di Kenneth Branagh (UK, 2016, DCP, 184')

Romeo e Giulietta sono stati a New York tra i portoricani, a Praga tra i nazisti, a Verona Beach negli anni '90. Eccoli ora in una piazza italiana anni '50, con ragazzi in giacca scura e ragazze in gonna a palloncino, frati in bicicletta e un dandy attempato che scambia battute con amici più giovani (l'eccezionale Mercuzio di Derek Jacobi). Energica, felliniana e vitale, la versione di Branagh, con Lily James e John Madden (Cenerentola e il Principe nel suo ultimo film).

SLAM - TUTTO PER UNA RAGAZZA di Andrea Molaioli (Italia, 2016, DCP, 100')

Sam è appassionato di skateboard e passa la vita con gli amici con cui condivide salti e cadute. Vorrebbe andare all'università, viaggiare e soprattutto non fare un figlio a sedici anni, com'è capitato a sua madre e a sua nonna. Dal romanzo di Nick Hornby, il nuovo film di Andrea Molaioli (*La ragazza del lago*), con Jasmine Trinca e Luca Marinelli, affronta con ironica leggerezza il tema della crescita e delle responsabilità. Spirito guida: Tony Hawk.

SMRT U SARAJEVU / DEATH IN SARAJEVO di Danis Tanovic (Francia/Bosnia, 2016, DCP, 85')

Alla vigilia delle cerimonie per il centenario dell'assassinio di Franz Ferdinand, all'Hotel Europa di Sarajevo si incrociano rivendicazioni sindacali, scontri ideologici e preparazioni di discorsi. Tanovic adatta liberamente una pièce di Bernard-Henri Lévy, alternando satira, azione e analisi politiche, walk & talk sorkiniani e lunghi piani sequenza. Una riflessione intensa, ironica e dolorosa sull'(im)possibilità dell'Europa e della convivenza.

SONO GUIDO E NON GUIDO di Alessandro Maria Buonomo (Italia, 2016, DCP, 79')

Poeta, performer, intrattenitore: Guido Catalano ha molte anime, e questo lo sanno tutti. Ma sono in pochi, pochissimi a sapere che Guido ha un fratello gemello, Armando, che è il vero autore delle sue poesie. Per raccontare un personaggio così complesso e sfaccettato, Alessandro Maria Buonomo e il gruppo della Elianto Film sono ricorsi al mockumentary, creando una storia sospesa tra commedia, giallo e dramma familiare.

SULLY di Clint Eastwood (USA, 2016, DCP, 95')

Il 15 gennaio 2009 il volo US Airways 1549, partito da New York e diretto a Charlotte, s'imbatte, dopo il decollo, in uno stormo di uccelli che causa il malfunzionamento di entrambi i motori. Il pilota Chesley "Sully" Sullenberger effettua un ammaraggio sulle acque del fiume Hudson, salvando la vita di 150 passeggeri e dell'equipaggio. Eastwood racconta il "Miracolo sull'Hudson", con Tom Hanks nei panni del protagonista e Aaron Eckhart in quelli del copilota Jeff Skiles.

SUNTAN di Argyris Papadimitropoulos (Grecia/Germania, 2016, DCP, 104')

Finito a fare il medico condotto su un'isoletta greca che è meta turistica giovanile, un tristo quarantenne sviluppa un'ossessione per una ventenne scatenata e sexy che gli capita in ambulatorio e che non perde occasione di stuzzicarlo. Acida e cinica opera greca, che il regista definisce un "coming of middle age": un film tutto giocato sul contrasto tra la discinta sensualità della ragazza e il doloroso patetismo dell'uomo. Corpi nudi e menti turpi.

LE VOYAGE AU GROENLAND di Sébastien Betbeder (Francia, 2016, DCP, 98')

Thomas e Thomas, due aspiranti attori parigini intorno alla trentina, partono per la Groelandia, dove vive da anni il padre di uno dei due. L'esperienza ai limiti del mondo, nell'isolamento dei ghiacci, e il confronto con la vita delle popolazioni locali e con le loro tradizioni li spinge a rimettere in prospettiva le loro esistenze. Betbeder mette la giovinezza e i sentimenti al centro di un piccolo gioiello che sta tra la buddy comedy e il mumblecore.

WAR ON EVERYONE di John Michael McDonagh (UK, 2016, DCP, 98')

Alexander Skarsgård e Michael Peña sono due poliziotti sui generis di Albuquerque, che non disdegnano mazzette, alcool e droghe: finiranno in guerra contro un crudele ed affettato boss della mala cui hanno deciso di mettere i bastoni tra le ruote. Dopo *The Guard* e *Calvary*, John

Michael McDonagh firma un film scatenato a cavallo tra buddy cop movie, commedia nera e polizieschi anni '70, senza plagi né citazionismi esasperati.

WEXFORD PLAZA di Joyce Wong (Canada, 2016, DCP, 80')

Betty è una ragazzona sovrappeso che vive sola, cerca l'anima gemella su un'app e fa la guardia notturna in un deserto centro commerciale, con due colleghi nerd che si prendono gioco di lei. Nel bar del centro commerciale lavora Danny di cui si invaghisce, non ricambiata. Un'opera prima di straordinaria misura, capace di gestire la narrazione minimale attraverso il controllo e le sfumature; una commedia amara con un'attrice irresistibile.

Film Commission Torino Piemonte

GIPO, LO ZINGARO DI BARRIERA di Alessandro Castelletto (Italia, 2016, DCP, 90')

A tre anni dalla scomparsa di Gipo Farassino (avvenuta l'11 dicembre 2013), il film che ricorda il suo percorso umano e artistico. Un vero e proprio viaggio, nella sua musica e nei suoi luoghi (la "Barriera", alla quale è sempre ritornato, ma non solo), nel quale ci accompagnano Luca Morino, Subsonica, Perturbazione e altri ancora. Un omaggio allo spirito anarchico di uno chansonnier che è stato paragonato a Montand e Brassens.

SADIE di Craig Goodwill (Canada/Italia, 2016, DCP, 92')

Una giovane scrittrice, autrice di romanzi erotici di successo, viene convinta da un suo ex a trascorrere, con una misteriosa altra donna, alcuni giorni in una lussuosa e isolata villa in Italia: ma ad attenderla ci sono i demoni del suo passato. Le belle Analeigh Tipton e Marta Gastini sono le protagoniste di un film sensuale e onirico, ricco di violenza e mistero, che cavalca la linea sottile tra piacere e dolore, tra desiderio e realtà.

Premio Maria Adriana Prolo 2016

Z di Costa-Gavras (*Z, L'orgia del potere*, Francia/Algeria, 1969, DCP, 127')

Una dittatura senza nome, un Deputato che chiede giustizia, le violenze della Polizia, un omicidio politico da insabbiare. «Ogni somiglianza con avvenimenti reali, persone morte o vive non è casuale. È volontaria»: così è scritto nei titoli di testa di uno dei più celebri film politici della storia, ispirato agli orrori del regime dei colonnelli in Grecia. Premio della giuria a Cannes e Oscar come Miglior film straniero, con Jean-Louis Trintignant e Yves Montand.

Festa vintage

MERRY CHRISTMAS MR. LAWRENCE

di Nagisa Oshima (*Furyo*, UK/Giappone/Nuova Zelanda, 1983, 35mm, 123')

In un campo di concentramento giapponese a Giava nel 1942, la tensione fra il comandante (Sakamoto Ryuichi) e un ufficiale inglese prigioniero (David Bowie) sfocia nell'amour fou. Celeberrimo cult di Oshima, un war movie che è anche un mélo straziante sull'inutilità di ogni conflitto. Una sorta di *Ponte sul fiume Kwai* intinto nella confusione d'identità postmoderna. Fra gli interpreti, Tom Conti e Takeshi Kitano. Indimenticabili il bacio fra i due protagonisti e la colonna sonora di Sakamoto.

THE DEER HUNTER di Michael Cimino (*Il cacciatore*, USA, 1978, DCP, 183')

Tre operai della Pennsylvania partono per la guerra in Vietnam e cadono prigionieri dei Vietcong. Sopravvivono alle torture, ma uno di loro resta nell'inferno di Saigon, psicologicamente schiavo della roulette russa. Lo sconvolgente capolavoro di Cimino ritrae con passione, e al di là di ogni ideologia, l'impulso autodistruttivo dell'America del tempo. Con Robert De Niro, Meryl Streep e Christopher Walken, a cui va uno dei 5 Oscar vinti dal film.

I PARENTI TUTTI di Fabio Garriba (Italia, 1967, 35mm, 19')

VOCE DEL VERBO MORIRE di Mario Garriba (Italia, 1970, 16mm, 16')

IN PUNTO DI MORTE di Mario Garriba (Italia, 1971, 35mm, 57')

Tre storie di giovani che reagiscono alle disfunzioni famigliari con gesti estremi e paradossali. Il cinema dei gemelli Fabio e Mario Garriba - presenza discreta, ma decisiva, nel cinema italiano

degli anni '70 - fa da ponte fra Bellocchio e Moretti, congiungendo anarchia e ode all'infanzia. Da attori o aiuto registi si sono formati sui set di Fellini, Monicelli, Moretti, Ferreri, Pasolini e Bellocchio. Fabio Garriba era anche poeta.

INTOLERANCE di D.W. Griffith (USA, 1916, 35mm, 198')

Quattro storie di intolleranza e oppressione, dalla caduta di Babilonia al presente del tempo, dal Vangelo alla strage degli Ugonotti. Colossale e dispendioso, fu il grande fiasco di Griffith, ricompensato solo dalla forte rivalutazione successiva: negli anni '60 Pauline Kael lo definì "uno dei due o tre film più influenti mai realizzati", e anche oggi, nel suo centenario, resta narrativamente e visivamente strabiliante. In 35 mm, restauro del MoMa.

GIUSEPPE VERDI di Raffaello Matarazzo (Italia, 1953, DCP, 121')

Giuseppe Verdi, prossimo alla morte, ricorda il suo passato: dagli esordi alla Scala con Oberto, conte di S. Bonifacio, alla perdita del figlio e della moglie, dal trionfo con Nabucco all'amore problematico con la soprano Giuseppina Strepponi, prima osteggiato e poi finalmente accettato dal suocero del compositore. Un biopic virato in mélo, con Pierre Cressoy, Gaby André, Anna Maria Ferrero e i cammei di Mario Del Monaco e Tito Gobbi.

LA NAVE DELLE DONNE MALEDETTE di Raffaello Matarazzo (Italia, 1953, DigiBeta, 89')

Su una nave che trasporta detenute verso le carceri del Sud America, viaggia anche Consuelo, costretta dalla famiglia ad accusarsi d'infanticidio per salvare la perfida cugina Isabella. Di fronte all'ennesimo sopruso subito dalla ragazza e dall'avvocato Da Silva, imbarcatosi clandestinamente per salvarla, le carcerate organizzano una sommossa. Matarazzo flamboyant, eccessivo e scalpitante, indomito e baroccheggiante, un godimento assoluto.

PALOMBELLA ROSSA di Nanni Moretti (Italia, 1989, DCP, 89')

Michele Apicella, dirigente del Pci reduce da un incidente che gli ha provocato un'amnesia, è in trasferta ad Acireale con la sua squadra di pallanuoto. Dentro e fuori dalla piscina, incontri, dialoghi, richieste, ricordi. Uno dei capolavori di Nanni Moretti: esilarante, straniante, surreale, profondo. La fotografia dello smarrimento di una generazione, tra pubblico e privato, singolare e collettivo, ideologia ed emotività. Un film che parlava di quel presente e parla ancora del nostro futuro.

LE BELLE PROVE di Gianni Zanasi (Italia, 1993, 16mm, 26')

NASTASSIA di Francesco Munzi (Italia, 1996, 35mm, 12')

LA FINESTRA di Silvia Perra (Italia, 2016, DCP, 30')

Ad accompagnare la presentazione del libro *L'ora di regia* di Gianni Amelio e Francesco Munzi, tre saggi del corso di regia del CSC. Un gruppo di ragazzi della periferia romana per Gianni Zanasi (ripreso nel lungometraggio *Nella mischia*); una signorina coraggiosa che lascia San Pietroburgo e segue un punk in Italia per Munzi; due contadini sardi che, costretti da abbandonare la loro casa, ritrovano la libertà nella fuga, per Silvia Perra.

GIOVANNA di Gillo Pontecorvo (Italia, 1955, Blu-Ray, 36')

Le operaie di un'industria tessile di Prato si barricano nello stabilimento alla notizia che venti di loro stanno per essere licenziate; tenacemente unite nonostante le famiglie che le aspettano, i timori e la stanchezza, le operaie diventano il simbolo della lotta di classe. Un film di "purissimo" neorealismo, girato da Pontecorvo con Montaldo come aiuto regista e Solinas come sceneggiatore, episodio del progetto internazionale sulle donne *La Rosa dei Venti*.

WHERE THE SIDEWALK ENDS di Otto Preminger (*Sui marciapiedi*, USA, 1950, DCP, 95')

Nel 1950 Otto Preminger ricostituisce la coppia del suo noir più famoso (*Vertigine*): Dana Andrews, nella sua parte migliore (un poliziotto dai modi troppo bruschi e in lotta perenne contro se stesso e i suoi capi), e Gene Tierney (la vedova di un sospetto che il poliziotto ha ucciso incidentalmente), magnifica e inferrabile. Scritto da Ben Hecht, un noir tormentato e cattivo che anticipa personaggi e atmosfere alla *Ellroy*, restaurato e distribuito da Lab80 Film.

CINQUE PEZZI FACILI

GABRIELE SALVATORES PRESENTA: CINQUE PEZZI FACILI

Era tutto pronto. La mia stanza, la scrivania, persino la targhetta d'ottone col mio nome sulla porta dell'ufficio legale di mio padre. Ma c'erano in giro quei film, in quegli anni... E quella musica che ti catturava dalla colonna sonora! Devo ringraziare questi cinque film, questi "Cinque pezzi facili" (ma non semplici), perché sono tra quelli che mi hanno impedito di fare l'avvocato. Un film può cambiarti la vita? Nel mio caso la risposta è sì. Anche se, per essere sincero, accanto a quei film, c'erano anche tanti romanzi e tante, tante canzoni. Sicuramente nella storia del cinema ci sono film più belli, più profondi, anche più interessanti dal punto di vista artistico. Ma quei film mi hanno fornito la spinta emotiva, irrazionale, che mi ha permesso di incamminarmi sulla strada del teatro prima e del cinema poi. L'emozione senza pensiero, forse, non è sufficiente. Ma anche il pensiero da solo non basta. Ecco perché voglio condividere questi film con voi.

Perché faccio questo mestiere nella speranza che (sì!) un film possa cambiarti la vita.
(Gabriele Salvatores)

JULES ET JIM di François Truffaut (*Jules e Jim*, Francia, 1962, DCP, 105')

1912. La storia di due amici, un austriaco e un francese, e della donna amata da entrambi. Il celebre triangolo amoroso ai vertici della Nouvelle Vague, adattato dal trentenne Truffaut (con Jean Gruault) dal romanzo del settantenne Henri-Pierre Roché. Un inno al libero sentire, alla soavità e alla purezza del tourbillon chiamato amore, messo in scena attraverso un'esplosione di sottili invenzioni registiche. Bertolucci lo omaggia in *The Dreamers*.

BLOW-UP di Michelangelo Antonioni (UK/Italia/USA, 1966, DCP, 111')

Un fotografo di moda immortalata di nascosto due amanti in un parco, e crede di avere assistito a un omicidio; ma fra ciò che accade e ciò che l'immagine registra resta un divario incolmabile. L'opera teorica di Michelangelo Antonioni è un mystery purovisibile, che fa percepire il sublime nella fisica del reale: all'esterno la Londra dei Beatles, fotografata da Carlo De Palma, e all'interno il parco, reso vivo dal vento. Palma d'oro a Cannes.

IF... di Lindsay Anderson (*Se...*, UK, 1968, DCP, 111')

Mick Travis torna al College: angherie di anziani e docenti, limitazioni, pregiudizi, punizioni corporali. Ma Mick, i suoi tre Crociati e la Ragazza sono pronti a dar battaglia. Teorico, musicale e letteralmente incendiario, un film che uscì nel '68 (anticipandolo), ovunque vietato o censurato, ma che ha scavalcato i decenni con la sua rabbia evocativa. Diretto dal padre del Free Cinema, con Malcolm McDowell, che poi riprenderanno il personaggio in *O Lucky Man!*

ALICE'S RESTAURANT di Arthur Penn (USA, 1969, 35mm, 111')

Un diciottenne newyorchese si iscrive al college per evitare l'arruolamento nell'esercito. Capellone e anticonformista, abbandona la scuola per unirsi a una coppia di amici che gestisce un ristorante. Ispirato a una canzone di Arlo Guthrie, figlio del leggendario Woody e protagonista del film, e diretto da Penn tra *Gangster Story* e *Piccolo Grande Uomo*, è un malinconico viaggio tra i rottami del sogno americano, lucida e disillusa testimonianza degli ideali di un'epoca.

THE STRAWBERRY STATEMENT di Stuart Hagmann (*Fragole e sangue*, USA, 1970, 35mm, 109')

Intrufolatosi tra gli studenti in protesta per portarsi a letto qualche bella ragazza, il giovane Simon svilupperà lentamente una coscienza politica e diverrà un leader della rivolta. Uno dei film simbolo della contestazione, basato su un libro di James Simon Kunen e vincitore del Premio della Giuria a Cannes nel 1970. Soundtrack con brani di Joni Mitchell e Crosby, Stills, Nash & Young, e, in una celebre scena, *Give Peace a Chance* di John Lennon.

AFTER HOURS

La sezione eccentrica del festival raccoglie come ogni anno una serie di film che spaziano dall'horror al mockumentary, dal bizzarro all'erotico, dalla metafora sofisticata alla commedia demenziale.

Vocazione notturna: inaugurata nel 2015, anche quest'anno il primo sabato del festival, il 19 novembre, da mezzanotte al mattino successivo la "Notte horror", con *Sam Was Here* di Christopher Deroo, angosciante viaggio in villaggi deserti di un venditore porta a porta, perseguitato da una voce che dalla radio invita alla caccia a un serial killer (quasi *Duel* rivisto da Carpenter); *The Return of the Living Dead* di Dan O'Bannon, esilarante cult americano del 1985 dove, tra un cimitero e una morgue, s'incontrano punk e zombi; e *Sadako V Kayako* di Koji Shiraishi, dove invece si scontrano senza esclusione di colpi le due entità maligne delle due serie horror giapponesi più celebri (*The Ring* e *The Grudge*).

Ma l'horror è sfaccettato: si tinge di sanguigno demonismo e di sottili sfumature politiche nella travolgente narrazione di *Goksung/The Wailing* del coreano Na Hong-Jin; rielabora abilmente il foundfootage nella tensione crescente di *#Screamers* di Dean Matthew Ronalds; si fa accorato come un mélo nella maturazione del ragazzino nero del Bronx che crede di essere un vampiro in *The Transfiguration* di Michael O'Shea; ribalta lo stereotipo degli adolescenti assediati fino a toni spiazzanti di commedia in *Safe Neighborhood* dell'australiano Chris Peckover; e arriva alla satira demenziale in *Yoga Hosers*, secondo capitolo della trilogia *True North* di Kevin Smith, dove sua figlia, Harley Quinn Smith, e quella di Johnny Depp, Lily-Rose Depp, affrontano truppe di mostriciattoli nazisti a forma di bratwurst.

Un posto a sé meritano il più classico e disturbante dei film gotici italiani, *La maschera del demone* di Mario Bava, con la strega Barbara Steele che si reincarna nella pronipote, e la personalissima ricerca di una strada psicanalitica al gotico contemporaneo di *Lavender*, il nuovo thriller di Ed Gass-Donnelly (premio Fipresci al TFF 28 con *Small Town Murder Songs*).

Dalle parti del thriller: *Pyromanen* di Erik Skjoldbjerg (autore di *Insomnia*, l'originale dal quale Christopher Nolan ha tratto il remake), angosciante ricognizione nelle ossessioni del giovane piromane che terrorizza un paesino norvegese, e *The Arbalest* di Adam Pinney, la storia in flashback di un miliardario che vive recluso e ricorda Howard Hughes e che in realtà ha rubato l'idea che lo ha reso celebre.

Stravaganze: la storia dell'alchimista nero che vive con il gatto Kaspar in una roulotte nei boschi, tentando di mettersi in contatto con il Maligno (*The Alchemist Cookbook* di Joel Potrykus), e quella della mucca che ha vissuto a lungo in città come un umano e che va a ritrovare se stessa nel deserto (*Animal politico* del brasiliano Tião).

Sexy Hours: la strega procace che cerca di conquistare l'amore con pozioni magiche, in *The Love Witch*, la nuova fantasia erotica di Anna Biller (al TFF 25 con *Viva*), che combina ironia e cinefilia; la giovane artista che, davanti a una troupe nella sua casa dai colori squillanti, vuole trasformarsi in attrice erotica, in *Antiporno*, rivisitazione di Sion Sono (retrospettiva al TFF 2011) della serie *Roman Porno* prodotta dalla Nikkatsu negli anni '70; il giovanotto prestante che diventa la star della Cobra Video, specializzata in hardcore, il suo produttore, gli spezzoni dei suoi film, in *King Cobra* di Justin Kelly, biopic di Brent Corrigan.

E non poteva mancare il mockumentary: *Operation Avalanche* di Matt Johnson, ennesima variazione sulla più popolare delle "teorie del complotto" (non siamo mai andati sulla Luna), con due giovani agenti Cia infiltrati alla Nasa che scoprono i ritardi del progetto Apollo; e *Chi mi ha incontrato non mi ha visto*, imprevedibile mockumentary italiano nel quale un regista appassionato di Rimbaud (Bruno Bigoni) entra in possesso di una foto che potrebbe rivoluzionare la biografia artistica del poeta (ma sarà vera o falsa?).

(Emanuela Martini)

#SCREAMERS di Dean Matthew Ronalds (USA, 2016, DCP, 82')

Due giovani imprenditori, a Cleveland, fanno il botto con una web company che si occupa di video spaventosi generati dagli utenti. Mentre un ragazzo sta girando un documentario su di

loro, sulla loro piattaforma diventa virale lo snuff video di un suicidio che sembra nascondere qualcosa di davvero inquietante. Un mockumentary che si fa horror con un uso originale del foundfootage, attori perfetti e una tensione crescente.

THE ALCHEMIST COOKBOOK di Joel Potrykus (USA, 2016, DCP, 82')

Sean, un sedicente alchimista emarginato, vive con il suo gatto grigio in una roulotte in mezzo ai boschi del Michigan: fa esperimenti, mangia junk food e vaga tra gli alberi in cerca, forse, del Maligno; unica distrazione il logorroico amico Cortez, che gli porta le medicine. Dal regista di *Buzzard*, un horror indie a bassissimo costo che mixa generi e riferimenti inchiodando lo spettatore con una sincera bizzarria che sfugge ogni classificazione.

ANIMAL POLÍTICO di Tião (Brasile, 2016, DCP, 75')

Dopo aver vissuto serenamente in città fra gli umani, una mucca entra in crisi esistenziale, e per ritrovare se stessa va nel deserto. Dove incontra il monolite di *2001: Odissea nello spazio* fra le altre cose. Originalissima e inventiva riflessione sull'identità e sull'isolamento nella modernità, esilarante ma infine perfino commovente. Un UFO imprevedibile, pronto per diventare oggetto di culto.

ANTIPORNO di Sion Sono (Giappone, 2016, DCP, 78')

In una stanza coloratissima, che è la sua casa e il suo atelier, una giovane artista e scrittrice mette in scena il suo sogno di diventare un'attrice porno, seguendo un preciso ma misterioso copione. Sion Sono, al TFF nel 2011 con una retrospettiva completa, rilegge il pinku eiga (il softcore giapponese), dando libero sfogo a tutta la sua visionaria capacità provocatoria, tra intenti parodistici e ironiche sfide intellettuali.

THE ARBALEST di Adam Pinney (USA, 2016, DCP, 76')

Un solitario ed eccentrico miliardario, inventore di una sorta di cubo di Rubik, si racconta in un'intervista e rivive così la storia di come ha rubato l'idea che l'ha reso ricco e famoso e della sua ossessione per la ragazza che l'ha spinto a farlo. Dagli Stati Uniti, un bizzarro thriller indie, diretto da Adam Pinney. Uno stile lo-fi vintage e curatissimo e un protagonista che ammicca a Howard Hughes e Steve Jobs. Gran Premio della Giuria al SXSW 2016.

CHI MI HA INCONTRATO, NON MI HA VISTO di Bruno Bigoni (Italia, 2016, DCP, 65')

Una misteriosa francese vende a un regista una foto inedita di Arthur Rimbaud, dalla quale potrebbero emergere conclusioni rivoluzionarie sulla vita e le opere del poeta; il regista si inabissa in appassionanti indagini, consultando tecnici e critici. Divulgherà le sue scoperte? Irresistibile mockumentary di Bruno Bigoni su immagine e memoria: amore per la ricerca, poesia e un filo di intelligente ironia verso le istituzioni del sapere.

GOKSUNG / THE WAILING di Hong-Jin Na (Corea del Sud, 2016, DCP, 156')

Na Hong-jin (*The Chaser*, *The Yellow Sea*) è uno dei nuovi registi coreani più bravi e sorprendenti, come dimostra ancora con questo horror spazzante e cupissimo. Un villaggio sulle montagne, uno straniero misterioso, una malattia che si propaga improvvisamente, un poliziotto che indaga e che vedrà la sua stessa famiglia in pericolo: niente è come sembra, perché il Male si annida dove meno lo si cerca.

LAVENDER di Ed Gass-Donnelly (Canada/USA, 2016, DCP, 92')

Una fotografa, che ha una passione per gli scatti di case abbandonate, si risveglia da un incidente automobilistico con una parziale amnesia e comincia a ripercorrere la sua vita con l'aiuto di uno psicologo. Una vecchia casa di cui si scopre proprietaria e alcuni oggetti innocui ma misteriosi che comincia a ricevere la conducono al centro di un labirinto pauroso. Tensione crescente e un'atmosfera inquietante per il thriller gotico firmato da Gass-Donnelly (premio Fipresci al TFF 28, con *Small Town Murder Songs*) con Abbie Cornish e Dermot Mulroney.

THE LOVE WITCH di Anna Biller (USA, 2016, DCP, 120')

Anna Biller (*Viva*, TFF25) torna al Festival con il suo ultimo omaggio a un immaginario cinematografico in Technicolor, dove una strega procace in cerca d'amore usa intrugli magici per far cadere gli uomini ai suoi piedi. Un trip sexy, erotico e lisergico, irresistibile e malizioso, in un incrocio ironico di cinefilia e vintage, colori spinti e pulp, nudi e fantasie hot. Tour de force per la protagonista Samantha Robinson.

KING COBRA di Justin Kelly (USA, 2016, DCP, 91')

Brent Corrigan (all'anagrafe Sean Paul Lockhart) è una delle più celebri pornostar gay contemporanee, e l'ormai defunta Cobra Video, specializzata in twink hardcore, è dove lui è sbocciato. Questa è la loro storia, l'immersione senza veli in un mondo senza scrupoli, dove le illusioni sono sproporzionate e il denaro la fa da padrone. Nel cast anche James Franco, Christian Slater, Alicia Silverstone e Molly Ringwald.

LA MASCHERA DEL DEMONIO di Mario Bava (Italia, 1960, DigiBeta, 87')

Una strega arsa viva due secoli prima viene riportata in vita per caso: cercherà di entrare nel corpo della pronipote, che le somiglia come una goccia d'acqua. L'esordiente Mario Bava inventa la via italiana al gotico, lavorando su atmosfere e oggetti morbosi, oltre che sul volto inquieto di Barbara Steele. Ispirato a *Il vj* di Gogol, deve parte del suo grande fascino alla raffinata fotografia in bianco e nero, firmata da Bava stesso.

OPERATION AVALANCHE di Matt Johnson (USA, 2016, DCP, 94')

Due giovani agenti della Cia entrano alla Nasa fingendosi documentaristi per scovare una spia russa. È il 1967, la guerra fredda e la corsa alla conquista dello spazio impazzano e i due scoprono un segreto preoccupante: gli Stati Uniti sono in ritardo con il programma Apollo. Che fare se non ispirarsi a Kubrick per girare un finto allunaggio? Sulla celebre "teoria del complotto", un mockumentary in foundfootage dove la comicità si tinge di paranoia.

PYROMANEN / PYROMANIAC di Erik Skjoldbjaerg (Norvegia, 2016, DCP, 96')

Dal regista di *Insomnia* (da cui Christopher Nolan ha tratto l'omonimo remake), un viaggio angoscioso nelle spire di una mente malata, quella di un giovane piromane che crea il caos nella tranquillità di un paesino norvegese. La pulsione al Male, l'inadeguatezza comune alla sua accettazione, la difficoltà del perdono: un dramma ma anche un thriller, quasi un horror squarciato dalle lingue del fuoco.

SADAKO V KAYAKO di Kôji Shiraishi (Giappone, 2016, DCP, 98')

Dopo *Freddy vs. Jason*, il combattimento che tutti stavano aspettando: gli spiriti maligni delle serie horror giapponesi contemporanee più amate, rispettivamente *The Ring* e *The Grudge*, uno contro l'altro, senza esclusione di colpi, "scontro di titani" che manderà gli appassionati in delirio. Non guardate quel filmato, chiudete i pozzi, non entrate in quella casa: Sadako e Kayako sono tornate!

SAFE NEIGHBORHOOD di Chris Peckover (Australia/USA, 2016, DCP, 85')

Un ragazzino angelico con problemi di sonnambulismo viene lasciato dai genitori alle cure di una bionda babysitter adolescente. È Natale, la televisione trasmette film dell'orrore e qualcosa sembra minacciarli dall'esterno. Ma, come la ragazza scopre presto, i pericoli si nascondono dove meno ci si aspetta. Un brillante horror australiano che gioca sull'elaborazione degli stereotipi di genere e sul loro ribaltamento, con senso del ritmo e molti tocchi di commedia.

SAM WAS HERE di Christophe Deroo (Francia/USA, 2016, DCP, 74')

Sam è un venditore porta porta che cerca clienti in un villaggio nel deserto del Mojave. L'auto in panne, la moglie che non risponde al telefono, in cielo una luce rossa misteriosa, e un'emittente radiofonica che trasmette incessante la ricerca di un serial killer. Un thriller inquietante che fa suo il cinema di genere anni '90 (ma anche le paranoie di *Duel*) ed è destinato a diventare un piccolo cult, a cominciare dalla colonna sonora dal sapore carpenteriano.

THE TRANSFIGURATION di Michael O'Shea (USA, 2016, DCP, 97')

Milo è un ragazzino nero, orfano e solitario, che vive nel Queens con suo fratello. Passa le giornate guardando film, leggendo libri e cercando di conoscere tutto sui vampiri, convinto di essere uno di loro. La sua vita sembra però prendere una piega diversa con l'arrivo di Sophie, l'unica ragazzina bianca dell'isolato. Un bizzarro coming of age nichilista e angosciante, con una dolcezza inquieta e dolente che sta tutta nello strepitoso protagonista.

YOGA HOSERS di Kevin Smith (USA, 2016, DCP, 88')

Due inseparabili quindicenni, appassionate di yoga, che dopo la scuola lavorano come commesse in un emporio canadese, si trovano a fronteggiare un Male antico che emerge dai boschi e che si manifesta sotto forma di minuscoli nazisti fatti di bratwürst. Dopo *Tusk*, il secondo capitolo della trilogia horror-comedy *True North* di Kevin Smith: protagoniste la figlia del regista Harley Quinn Smith e Lily-Rose Depp. Papà Johnny torna nei panni di Guy LaPointe.

TFFdoc

“L’amore è crudele. L’amore è egoista. L’amore non capisce il dolore altrui. L’amore colpisce sempre sull’altra guancia. L’amore rompe. L’amore distrugge. L’amore è volgare. L’amore è una forbice. L’amore taglia. L’amore è una scure. L’amore è bugiardo. L’amore è ingannevole. L’amore è avido. L’amore è un banchiere. L’amore è pigro. L’amore è geloso. L’amore è orgoglioso. L’amore vuole tutto. L’amore è una pompa di estrazione. L’amore è vorace. L’amore è astratto. L’amore è un algoritmo. L’amore è meschino. L’amore è un uncino. L’amore è un Leviatano. L’amore è arrogante. L’amore brucia. L’amore è un’arma biologica. L’amore è aggressivo. L’amore è irascibile. L’amore colpisce duro. L’amore è una bomba a grappolo. L’amore è una frusta. L’amore è capriccioso. L’amore è impaziente. L’amore è invidioso. L’amore non conosce la moderazione. L’amore è vanitoso. L’amore è un drone e san Valentino è un soldato che si diverte a sparare su uno schermo”.

Paul B. Preciado, *Saint-Valentin est une ordure*, 23/2/2015, Libération

L’amore è il motore che muove ogni cosa e quest’anno ispira anche il focus di TFFdoc, che diventa per l’occasione **TFFdoc/love**. Attraverso sei film, dal lunedì al venerdì, declineremo in tutte le varianti enunciate nella citazione di Paul B. Preciado il tema dell’amore. Lo faremo con i registi e le registe dei film che presenteremo e con filosofe, autori, giornalisti, ricercatrici, biografe, militanti che ci accompagneranno in questo *tunnel of love*.

Ma prima un’ouverture: in *Les Femmes aux cents visages* di Jean-Daniel Pollet, centinaia di ritratti femminili danno volto a un testo sul desiderio sulle note della colonna sonora di *Pierrot le fou* e aprono a *We Make Couples*, del cineasta e artista canadese Mike Hoolboom, per una critica marxista sulla portata rivoluzionaria della coppia che lascia il campo, o meglio lo scoglio a *Les Amours de la pieuvre* di Jean Painlevé, Geneviève Hamon, cortometraggio del 1965 sulle capacità seduttive del polpo, che a sua volta rimanda al primo film che apre la serie degli incontri, *Donna Haraway: Story Telling for Earthly Survival* di Fabrizio Terranova. In questo film, Donna Haraway - autrice di quel *Manifesto Cyborg* che rivoluzionò la filosofia e il femminismo negli anni 90 - attorniata da meduse fluttuanti, da un polpo di peluche e dal suo adorato cane, ci racconta la sua storia, i suoi amori, la sua filosofia e lascia immaginare mondi futuri.

L’educazione sentimentale, la trasmissione di modelli di vita e di amore, e la trasmissione del linguaggio con cui definirli saranno al centro del programma composto da *Diario Blu(e)* di Titta Cosetta Raccagni e da *Terceiro Andar* di Luciana Fina, mentre con *Suitcase of Love and Shame* di Jane Gillooly ci addentreremo nel territorio della comunicazione fra amanti. *Die Geträumten* di Ruth Beckerman attraverso lo scambio di lettere tra i poeti Ingeborg Bachmann e Paul Celan, racconta di un’Europa che esce dalla guerra e cerca nuovi codici, nuove parole e nuove pratiche per dire l’amore, che preparano il campo alla rivolta degli anni ‘60 che cambierà la vita, anzi le vite di Thérèse Clerc, giovane moglie, e poi madre, e poi femminista, e poi lesbica e poi militante e poi donna anziana, malata di un male incurabile protagonista de *Les Vies de Thérèse* di Sébastien Lifshitz, film che chiude il focus.

A comporre TFFdoc, ovviamente le due competizioni che indicano le direzioni che il cinema documentario sta imboccando: Internazionale.doc (11 titoli rappresentanti 11 paesi) e Italiana.doc (8 titoli).

Da segnalare fuori concorso l’esordio alla regia di Jonathan Littell, l’autore di *Le Benevole, Il secco e l’umido* e *Trittico*, con *Wrong Elements*, il ritorno al festival di uno dei registi fondamentali del cinema contemporaneo Wang Bing con *Ta’ang*, l’emozionante ritratto di Jean-Daniel Pollet, *Parle-moi encore*, realizzato dall’amico Jean-Paul Fargier e il film-caso-letterario dell’anno: *Author: The JT Leroy Story* di Jeff Feierzeig, ossia la falsavera storia dell’autore che con *Sarah* e *Ingannevole è il cuore* ha ipnotizzato la scena letteraria e culturale mondiale dell’inizio del millennio. Ma soprattutto il primo colossal documentario: *Colossale Sentimento* di Fabrizio Ferraro, film notturno in bianco e nero in cui statue rimosse dalla Storia, riprendono vita e attraversano Roma per tornare a casa.

(Davide Oberto)

Internazionale.doc

ATTAQUE di Carmit Harash (Francia, 2016, file, 75')

Dopo *Où est la guerre* (TFF33), Carmit Harash continua le sue incursioni parigine alla ricerca di impossibili risposte alla crisi della democrazia europea "sotto attacco". Il risultato è un musical documentario su secolarismo, uguaglianza e libertà dopo gli attentati in Francia del gennaio 2015.

BOI, SONG OF A WANDERER di Anne Marie Borsboom (Olanda, 2016, DCP, 72')

"E quando si lasciò il passato alle spalle, scoprì che la sua vita stava cominciando". Questa frase dell'Orlando di Virginia Woolf riassume lo spirito di un film realizzato in dodici anni vagando per il mondo. Una storia che parte da Israele e da considerazioni sulla politica e la religione, per poi trasformarsi nel racconto della lotta interiore di Nitzan, una ragazza ventenne che si sentiva ragazzo.

ERASE EVERYTHING I SAID ABOUT LOVE di Guillermina Pico (Argentina, 2016, file, 62')

"Che importa su cosa sia un film, quale sia il tema, la trama? È sull'amore, il sole, gli alberi, una bella donna, l'estate, un picnic sull'erba" (Jonas Mekas). Questo film è composto da commenti e appunti sulla bellezza dei momenti perduti, l'osservazione dell'identità in perenne mutamento.

HAVARIE di Philip Scheffner (Germania, 2016, DCP, 93')

Il 14 settembre 2012 alle 14.56, la nave da crociera *Adventure of the Seas* riferisce al centro di soccorso marittimo spagnolo l'avvistamento di un gommone alla deriva con tredici persone a bordo. Un video su YouTube e alcuni racconti biografici contribuiscono a una riflessione sul passato, presente e futuro dei viaggiatori che attraversano il Mediterraneo. In un orizzonte sconfinato composto da acqua e cielo, paure e sogni.

HOUSES WITHOUT DOORS di Avo Kaprealian (Siria/Libano, 2016, DCP, 90')

Al Midan è un quartiere di Aleppo, città di frontiera che un secolo fa accolse gli armeni e che oggi rappresenta un rifugio per molti siriani. Dal balcone di casa sua, il regista con una piccola videocamera riprende le trasformazioni di quel luogo e della sua famiglia. A queste immagini si uniscono quelle estratte da alcuni film che delineano il parallelismo tra il genocidio armeno e la realtà quotidiana dei siriani.

KAZARKEN di Güldem Durmaz (Belgio/Francia, 2016, DCP, 90')

Denis Lavant, nei panni della figura mitologica del centauro Chiron, guida la regista in un viaggio a ritroso alla ricerca delle sue origini. Tra sonno e veglia, la donna, di origine turca, ritrova i ricordi. In questo percorso, lo spazio e il tempo sono frammentati, così come le immagini di cui si alimenta la memoria. È un film personale, intimo, ma attraversato dalla storia collettiva della Turchia.

NANA di Luciana Decker (Bolivia, 2016, DCP, 65')

Una donna decide di filmare la sua tata che vive e lavora nella casa di famiglia di La Paz da più di quarant'anni. La segue nella sua quotidianità domestica, ma anche fuori, in campagna, e nella sua vera casa. Esplorando poco a poco lo spazio tra le due donne, la macchina da presa disegna i contorni di una realtà emblematica della società boliviana, ma anche di un grande amore, e diventa cinema.

RAT FILM di Theo Anthony (USA, 2016, DCP, 82')

Muri, recinzioni e vicoli sono le linee di confine delle nostre città e rappresentano anche i luoghi preferiti dai ratti che vi si stabiliscono come se fossero delle case. Attraverso il pretesto dei topi e delle loro alterne vicende con gli umani - che talvolta li amano, talvolta li accolgono e spesso li uccidono - *Rat Film* racconta la storia di Baltimora, una città protagonista di tante narrazioni.

SOL NEGRO di Laura Huertas Millán (Francia/Colombia, 2016, DCP, 43')

Il sole nero ha cristallizzato le ultime generazioni della famiglia della regista. La zia Antonia, sorella della madre, è una cantante lirica che viene ricoverata dopo un tentativo di suicidio. Un coro di donne racconta le sofferenze, il senso di colpa, le difficili relazioni familiari e i sentimenti vengono distillati in una storia che diventa musica, autoritratto, realtà e finzione.

SPECTRES ARE HAUNTING EUROPE

di Maria Kourkouta e Niki Giannari (Grecia/Francia, 2016, DCP, 99')

La vita quotidiana dei rifugiati nel campo profughi di Idomeni. Persone che aspettano in coda il cibo, il tè e i medici. E soprattutto sono in attesa di attraversare il confine tra la Grecia e la Macedonia. Ma un giorno, l'Europa ha definitivamente chiuso i confini. E i "residenti" di Idomeni hanno deciso, a loro volta, di occupare i binari, bloccando i treni che trasportano le merci passando per quella frontiera.

TCHEKHOV A BEYROUTH di Carlos Chahine (Francia/Libano, 2016, DCP, 51')

Il giardino dei ciliegi messo in scena a Beirut dal regista Carlos Chahine diventa l'occasione per ritrovare un passato svanito, perdendosi nei sentieri dell'infanzia alla ricerca della bellezza che appare tra i fantasmi di un mondo che può essere solo evocato.

Italiana.doc

A PUGNI CHIUSI di Pierpaolo De Sanctis (Italia, 2016, DCP, 74')

La parabola esistenziale di Lou Castel in Italia. Un vissuto "intrappolato" tra due personaggi emblematici: l'Alessandro di *I pugni in tasca* e il Giovanni di *Gli occhi, la bocca*. Attraversando una Roma sospesa a metà tra archeologia post-industriale e relitti pasoliniani, Castel si apre a un lungo flusso di (in)coscienza sulla complessità e le contraddizioni del suo ruolo d'attore e, insieme, di militante politico.

AB URBE COACTA di Mauro Ruvolo (Italia, 2016, DCP, 75')

In una Roma decaduta, dove la nevrosi dei tempi moderni si esprime attraverso un umorismo cinico e volgare, Mauro Bonanni, cresciuto nel quartiere periferico di Tor Pignattara, si affaccia alla vecchiaia con profondo disagio esistenziale. Patisce come tanti l'invasione di extracomunitari. Tuttavia questa sofferenza, non ideologica ma esistenziale, si rivela contraddittoria e aperta a soluzioni impreviste.

A BITTER STORY di Francesca Bono (Italia, 2016, Blu-Ray, 53')

Il senso di smarrimento che spesso contraddistingue l'adolescenza si accentua ancor più quando questa è vissuta lontano dal paese di origine. A Barge e Bagnolo, due piccoli comuni ai piedi delle Alpi torinesi, negli ultimi anni sono stati molto frequenti i ricongiungimenti familiari di ragazzi e ragazze cinesi. La macchina da presa costruisce delicati ritratti di adolescenti alla ricerca di un'identità, attraversati da momenti di sospensione dove lo spaesamento prende il sopravvento.

HIDDEN PHOTOS di Davide Grotta (Italia, 2016, DCP, 68')

Kim Hak, giovane e talentuoso fotografo cambogiano, cerca un nuovo immaginario per il suo paese. Nhem Ein, fotografo di regime dei Khmer Rossi e autore di circa 14.000 immagini delle vittime, vuole affermarsi come imprenditore turistico. La fotografia diventa strumento per conoscere l'uomo e la sua relazione con il tempo, con il passato e la sua storia.

MOO YA di Filippo Ticozzi (Italia, 2016, file, 64')

In un villaggio africano, un uomo cieco è seduto all'ombra di un albero ascoltando la sua terra. In un passato non tanto lontano, il paese è stato teatro di efferati massacri, e oggi alcune persone ricordano e si raccontano. Un giorno però, l'uomo cieco decide di partire e di

intraprendere un viaggio. Cammina procedendo a tentoni su queste terre, intrise di storie a lui conosciute e diventate finalmente libere.

PRO LOCO di Tommaso Lipari (Italia, 2016, file, 61')

Sport, attività sovversiva, sottocultura: allo skateboarding piace eludere qualsiasi forma di catalogazione. Pensare alla sua relazione con lo spazio urbano è come fare un montaggio tra la varietà di forme e materie offerte dall'ambiente. È ciò che succede in *Pro Loco*, dove riprese documentarie si alternano a storie animate, "per scegliere nel reale delle cose che stanno nella testa". O viceversa.

SARO di Enrico Maria Artale (Italia, 2016, DCP, 67')

Un padre uscito dalla vita di un figlio che aveva un anno. Un figlio che di quel padre non ne ha voluto più sapere fino al giorno in cui ha ascoltato un messaggio nella segreteria telefonica. È l'inizio di un viaggio solitario attraverso la Sicilia, con l'intento di rintracciare quell'uomo e registrare tutto con la videocamera. Cinque anni dopo, quel materiale girato ha preso la forma di un film.

LA VILLE ENGLOUTIE di ZimmerFrei (Italia, 2016, file, 64')

A Chalon-sur-Saône il futuro si svolge nel presente, lungo il fiume, nel bosco, tra le rovine di fabbriche abbandonate, nel cantiere navale in disuso con le sue immense gru piegate o nell'ospedale inghiottito dal fiume. ZimmerFrei guarda con gli occhi della fantascienza e prova a immaginare, insieme agli abitanti, i possibili futuri della città, dove l'acqua spesso detta le leggi.

Fuori concorso

AUTHOR: THE JT LEROY STORY di Jeff Feuerzeig (USA, 2016, DCP, 110')

Il film ricostruisce il caso di JT Leroy: fenomeno letterario dei primi anni 2000 (*Sarah e Ingannevole è il cuore*), rimbalsato da un'infanzia devastata al red carpet di Cannes, fino a quando venne smascherato. Si scoprì che si trattava dell'avatar di Laura Albert. Nel periodo di massima fama JT aveva fatto breccia nel cuore di tanti personaggi dello star-system, loro malgrado coprotagonisti del film.

COLOSSALE SENTIMENTO di Fabrizio Ferraro (Italia, 2016, DCP, 83')

Due statue. Un Colossal. Un ritorno a casa. Tra il 1630 e 1640 lo scultore Francesco Mochi realizza il Battesimo di Cristo per la chiesa San Giovanni Battista de' Fiorentini di Roma. Rifiutata dal committente, l'opera inizia a peregrinare di luogo in luogo per quasi 400 anni. Nel gennaio 2016, un gruppo di visionari decide di riportare la scultura nel luogo dov'era stata originariamente pensata.

LA FEMME AUX CENT VISAGES di Jean-Daniel Pollet (Francia, 1966, video, 8')

Attraverso ottanta celebri ritratti femminili, risalenti a epoche differenti, senza alcuna preoccupazione didattica, Jean-Daniel Pollet e Jean Thibadeau, autore del testo, costruiscono una drammatizzazione dell'amore. Il tema musicale è quello composto da Duhamel per *Pierrot le fou*.

PARLE-MOI ENCORE di Jean-Paul Fargier (Francia, 2016, DCP, 55')

Pensato come parte della serie *Cineastes de notre temps*, creata da Janine Bazin et André S. Labarthe, il film ripercorre la prolifica carriera del regista di *Méditerranée* attraverso gli occhi e le parole di un amico e collaboratore, che portò a termine l'ultimo film di Pollet, *Jours après jours*. Una lettera, più che un ritratto, piena di stima e affetto.

TA'ANG di Wang Bing (Hong Kong/Francia, 2016, DCP, 147')

I Ta'ang appartengono a una minoranza etnica cinese nel Myanmar che vive nella regione del Kokang e che da anni è intrappolata in una guerra civile senza fine. Quando all'inizio del 2015 i

combattimenti sono diventati ancora più aspri, migliaia di bambini, donne e anziani sono stati costretti all'esodo in Cina. Seguiti nella loro vita quotidiana, questi rifugiati sperano di tornare presto nelle proprie case.

WRONG ELEMENTS di Jonathan Littell (Francia/Germania/Belgio, 2016, DCP, 135')

Geoffrey, Mike, Nighty e Lapisa hanno un punto in comune: da bambini hanno fatto l'apprendistato del crimine. Rapiti dall'Esercito di resistenza del Signore, che li ha cresciuti come piccoli soldati, oggi ricordano, reinterpreta. Nella savana e nella foresta dove si cercano tuttora gli ultimi membri dell'Esercito, la macchina da presa racconta la relazione tra gli uomini e la terra tornata libera.

Love

LES AMOURS DE LA PIEUVRE di Jean Painlevé e Geneviève Hamon (Francia, 1965, 35mm, 13')

"Avvolta nella sua pelle cangiante, la Signora degli Abbracci Conturbanti ha chiuso gli occhi. Tra le sue pesanti palpebre di navigata gaudente, filtra la scintilla di uno sguardo sempre armato di seduzione" (Jean Painlevé).

DIARIO BLU(E) di Titta Cosetta Raccagni (Italia, 2016, file, 27')

Un racconto autobiografico prende forma animata: sono i primi anni Novanta, quelli del liceo. C'è un amore disperato, un'identità da cercare, un coming out da urlare.

DONNA HARAWAY: STORY TELLING FOR EARTHLY SURVIVAL

di Fabrizio Terranova (Belgio, 2016, DCP, 81')

Filosofa, femminista, autrice del Cyborg Manifesto, Donna Haraway è anche una fantastica narratrice, capace di creare con la parola mondi popolati di creature favolose, in cui i rapporti e le relazioni affettive escono dal segno binario maschio/femmina, cultura/natura, mente/corpo per entrare in un mondo in cui non ha più senso la distinzione tra realtà, finzione e fantascienza.

DIE GETRÄUMTEN / THE DREAMED ONES di Ruth Beckermann (Austria, 2016, DCP, 89')

Ingeborg Bachmann incontra Paul Celan nella Vienna del dopoguerra. In un'Europa che sta ricostruendo una comunità spirituale dopo il trauma della guerra, una storia di amore e odio, di emozioni fortissime e di intensi scambi poetici e intellettuali, di attrazione e paura, viene raccontata attraverso le lettere che i due si scambiarono fino alla morte di Celan. Due giovani attori, a poco a poco, danno voce e corpo a quei testi e quell'amore.

SUITCASE OF LOVE AND SHAME di Jane Gillooly (USA, 2013, DCP, 70')

Attraverso 60 ore di audioregistrazioni trovate su ebay, la regista ricostruisce una relazione adultera tra un uomo e una donna negli Stati Uniti degli anni '60. Tenero, erotico, a volte patetico, questo film collage lascia entrare lo spettatore in una zona dove la complicità si alterna al voyeurismo, in un ménage à trois con il registratore audio.

TERCEIRO ANDAR di Luciana Fina (Portogallo, 2016, DCP, 62')

Un palazzo nel Bairro das Colónias a Lisbona, una madre e una figlia, le radici aeree di una pianta tropicale che dall'ultimo piano attraversano la tromba delle scale. Fatumata e Aissato parlano, dialogano; la figlia traduce la lingua della madre e interpreta discorsi d'amore e felicità. E le radici, dal quinto piano dove abita Luciana, scendono al terzo piano dove abitano le due donne originarie della Guinea Bissau, e invadono lo schermo, tessendo trame di memorie e di speranze.

LES VIES DE THÉRÈSE di Sébastien Lifshitz (Francia, 2016, DCP, 55')

Thérèse Clerc è stata una madre, una moglie, un'attivista, una femminista, una lesbica, una lottatrice instancabile. Afflitta da un male incurabile decide di chiedere a Sébastien Lifshitz di accompagnarla con la sua cinepresa fino alla fine. Un testamento pieno di vita e di speranza nella forza dell'amore e della politica e delle relazioni.

WE MAKE COUPLES di Mike Hoolboom (Canada, 2016, file, 59')

Una storia d'amore marxista si interroga sulla possibilità della coppia di essere una forma di resistenza. Special guest: Occupy, Pussy Riot, una capra che corre, due barboncini, un'armata di manifestanti per strada, Mos Def, Frankenstein e il primo bacio al cinema.

ITALIANA.CORTI

Il concorso è riservato a cortometraggi italiani inediti, caratterizzati da ricerca e originalità di linguaggio.

13 titoli, racchiusi in 3 programmi “battezzati” dai Rolling Stones. Puro Rock n Roll.

Ognuno dei (piccoli) film è un universo a sé che segue le sue regole e le sue traiettorie. Il corto è radicale per definizione. Può essere povero o ricco, abbagliante come uno scoppio di luce o travolgente come un branco di cavalli selvaggi, ma è soprattutto un’entità autonoma e non un semplice prologo, capace di esistere per la sua bellezza e per la sua necessità.

Nel 2015 sono stati premiati *Le Dossier de Mary S.* di Olivia Molnàr (Miglior cortometraggio) e *La dolce casa* di Elisabetta Falanga (Premio speciale della giuria).

(Davide Oberto)

Shine a Light

REDENZIONE di Matteo Canetta (Italia/Olanda, 2016, DCP, 26’)

Un percorso letterario all’interno del cinema. Una ricerca bibliografica per uno script che conduce gli autori a profanare alcuni dei testi “sacri” del pensiero occidentale. Una domanda ricorrente su cosa sia il tempo che va di pari passo con gli attori del film, ignari della conoscenza che stanno portando alla luce.

EX VOTO di Fabrizio Paterniti Martello (Italia, 2016, file, 12’)

In un piccolo centro della Sicilia centinaia di fedeli invocano la grazia di San Sebastiano. Tra sacro e profano, folklore e liturgia, prende forma la relazione fra fede e individuo.

UN INFERNO di Camilla Salvatore (Italia, 2016, file, 16’)

Uno studio di tatuaggi a Napoli. Le chiacchiere fra il tatuatore e i suoi clienti disegnano l’affresco di un mondo vivo e caotico, affollato da personaggi disparati, a volte segnato dal dramma di esistenze al limite.

‘A MAZZAMMA di Ennio Eduardo Donato (Italia, 2016, file, 19’)

Pasquale è un parcheggiatore abusivo che sta scontando gli arresti domiciliari. Per due ore al giorno gli è consentito uscire di casa e lui usa questo tempo per tornare nella piazza dove lavorava e per visitare il magazzino pieno di cianfrusaglie accumulate in una vita. Una condizione umana abusiva, illegittima ma (r)esistente.

Time is on My Side

NOTTURNO di Clemente Bicocchi (Italia, 2016, file, 10’)

Un viaggio visionario e metafisico. Un mondo lontano, apparentemente identico al nostro. Un piccolo film di fantascienza con un gregge di capre che passa al tramonto in una baia sperduta dell’isola di Cefalonia.

STUDIO di Francesco Dongiovanni (Italia, 2016, DCP, 20’)

Lo studio del pittore è un luogo mentale e fisico. È lì che l’artista realizza le sue opere e dove volti e figure prendono poco a poco forma e vita sotto il suo tocco. La macchina da presa osserva il pittore, lo segue e, piano piano, entra nel suo spazio.

NUOVA ZITA di Antonio Di Biase (Italia, 2016, file, 11’)

Nel corso di una giornata in mezzo al mare, l’occhio della Bolex 16mm ondeggia sul peschereccio Nuova Zita, fissando i frammenti di un universo ancestrale fuori dal tempo.

IL FUTURO DI ERA di Luis Fulvio (Italia, 2016, file, 24’)

Un uomo scolpisce un albero nell’Italia del sud. Un dialogo senza parole con un mito, Era. Uno scontro materico figlio di atavici sentimenti di vendetta in cui l’atto distruttivo si fa creazione,

perché agli umani il trasformare passa attraverso una negazione. La metamorfosi è un atto di dolore.

Wild Horses

LAST SHIP di Daniele Ragusa (Italia, 2015, file, 10')

Negli stessi luoghi dove Visconti ha girato *La terra trema*, la famiglia Rodolico da quattro generazioni costruisce imbarcazioni. Un antico sapere si va perdendo. Solo il legno a custodirne la memoria.

IN TEMPO PER MODIFICHE TEMPORALI di Paola Gandolfi (Italia, 2016, file, 6')

Il piccolo film realizzato nel 1955 da un padre che con una vecchia cinepresa ritrae la vestizione della figlia nel suo primo giorno di scuola. Il tempo passa e oggi è quella figlia che guarda e tiene le redini del gioco, e che rielaborando il film può fare e dire quello che un tempo non poteva né fare né dire.

TANJATALES di Gabriele Di Munzio (Francia/Marocco, 2016, file, 19')

Immagini come tessere di un puzzle ci fanno intravedere una città sul mare. La città di Tangeri è il punto di partenza per una storia raccontata da una ragazza, che parla di un'amica, o della sorella o magari di se stessa.

ONIKUMA di Alessia Cecchet (Italia/USA, 2016, file, 12')

Nella mitologia giapponese l'Onikuma è un orso demoniaco che caccia i cavalli ed è capace di reggersi sulle zampe posteriori. Come l'immagine cinematografica, il demone può prendere molteplici forme e le due donne col colbacco lo capiranno molto presto.

LONTANO OVEST di Francesco Selvi (Italia, 2016, DCP, 26')

Spazio mitico di conquista, il Far West è la terra inesplorata dove i sogni possono avverarsi. Un cowboy parte per un lungo viaggio e si immerge in una natura incontaminata e selvaggia, alla ricerca del suo personale Far West. Uno sciamano gli indicherà la via d'uscita.

ONDE

Seguendo per istinto il destino delle nouvelle vague nelle derive cinematografiche contemporanee, anche quest'anno Onde si fa interprete di quel dialogo mai terminato tra la finitezza del narrare e l'infinita dei linguaggi. Diciotto film di metraggio vario, che rispondono, ognuno a suo modo, alla ricerca di un nesso distintamente espressivo e appassionatamente cinematografico tra la Storia, con i suoi eventi, e le storie, coi loro vissuti. A guardarli insieme, ora che li abbiamo amati e scelti tra i tanti visti nel corso dell'anno, i film di Onde si mostrano segnati dal destino di un Cinema che forza la sua stessa classicità, dialoga con la modernità dei Maestri, e dunque interroga il tempo presente con gli strumenti di un'indagine che è prima di tutto linguistica, espressiva.

Partendo da *Nyai - A Woman from Java*, il nuovo lavoro del maestro del cinema indonesiano Garin Nugroho, che apre la nostra sezione nel segno di un confronto tra dramma storico e melodramma umano, molti film di Onde portano la firma di autori ancora e sempre nuovi, anche se già molto amati e classificati, dunque già «classici»: Kiyoshi Kurosawa in *Daguerrotype* dialoga col gotico europeo per parlare dei suoi fantasmi, sospesi tra ossessione e realtà e tra speranza e disperazione, esattamente come Bertrand Bonello in *Sarah Winchester, Opéra Fantôme* s'inventa un dispositivo filmico/teatrale quasi welliesiano per chiudere nella sua Xanadu popolata di spiriti la nota ereditiera americana. Dal gotico al surreale di João Pedro Rodrigues, che in *O ornitólogo* insiste sul suo cinema delle metamorfosi, forzando un uomo a farsi pellegrino sulla strada buñueliana, per arrivare al cinema parabolico di Eugène Green, che con *Le fils de Joseph* accompagna un adolescente nella ricerca del padre in un mondo che ha bisogno di coordinate. Lo stesso mondo che l'israeliano Eran Kolirin butta addosso alla famiglia del suo nuovo film, *Beyond the Mountains and Hills*, sorta di commedia astratta sull'innocenza della colpa. Nella stessa sfera si muove la giovane esordiente tedesca Sandra Wollner, che in *The Impossible Picture* sembra cercare lo scarto dalle istantanee austro-germaniche di Ulrich Seidl, raccontando attraverso il Super8 la scoperta della colpa nel cuore di una famiglia austriaca degli anni '50. La scoperta della verità interiore attraverso il dispositivo del cinema è la strategia messa in atto da un altro esordiente, il giapponese Takehiro Ito, in *Out There*, che dialoga neanche troppo a distanza con la new wave taiwanese, e dalla filmmaker hongkonghese Rita Nga Shiu Hui, che invece in *Pseudo Secular* racconta il presente della sua città tra mutamenti del paesaggio urbano, sociale e umano. Taglia di netto la realtà della Berlino degli immigrati l'argentino Alejo Franzetti, che in *Panke* fa idealmente dialogare Rossellini e Kramer su uno scenario quasi straubiano. In *Muito romântico*, invece, i brasiliani Melissa Dullius e Gustavo Jahn si intrattengono nella loro Berlino con spirito alla Rivette, così come il francese Damien Manivel in *Le parc* sembra inconsciamente voler dialogare con l'Antonioni di *Blow-Up*, riscrivendolo sui silenzi e sui passi in vista della verità di due adolescenti alla loro prima uscita. Il silenzio è introflesso nello studio d'artista inciso da Carlo Michele Schirinzi sulla figura di Romano Sambati, protagonista di *Eclisse senza cielo*, perfetto contraltare del clamore estatico e declamatorio urlato dall'*American dream* raffigurato dal collettivo belga Leo Gabin nei due lavori che presentiamo: *Exit/Entry*, disfunzione paranoica per sguardo con smartphone, e *A Crackup at the Race Riots*, ritratto d'America annichilita nello streaming offerto al libro cult di Harmony Korine come gratuito found footage.

(Massimo Causo)

A CRACKUP AT THE RACE RIOTS di Leo Gabin (Belgio/USA, 2015, file, 58')

La Florida come un blob di Mtv culture, youtubers, spring breakers e prankers, ispirato all'omonimo libro cult di Harmony Korine. Il collettivo belga Leo Gabin fa surf sull'immaginario dello streaming americano e realizza un tracciato sottoproletario narcisista e nichilista, autodistruttivo e innocente, intriso di euforica disperazione e in perenne contraddizione tra il mostrato e il percepito.

DAGUERROTYPE di Kiyoshi Kurosawa (Francia/Belgio/Giappone, 2016, DCP, 131')

Ritiratosi a vita privata dopo la morte della moglie, un ex fotografo di moda (Olivier Gourmet) vive in una villa con la figlia, che costringe a estenuanti pose davanti al dagherrotipo. L'arrivo di un nuovo assistente (Tahar Rahim) risveglia nella casa spettri, passioni, dolori e interessi mai sopiti. Brividi in bilico tra gotico europeo e asiatico per un Kurosawa che elabora le sue ossessioni omaggiando Bava e Franju.

ECLISSE SENZA CIELO di Carlo Michele Schirinzi (Italia, 2016, DCP, 37')

Postazione dello sguardo nel silenzio strappato alla luce in cui è sospeso lo studio dell'artista salentino Romano Sambati. Le sue tele renitenti ai pennelli sono lo schermo su cui Schirinzi intrattiene il suo filmare e trattiene, per un attimo, la sua furia iconoclasta.

EXIT/ENTRY di Leo Gabin (Belgio/USA, 2016, file, 31')

Auto e figure in rosso la seguono ovunque! Una donna porta a spasso la sua paranoia per le strade di Oceanside, California, e la filma col cellulare. Il racconto di una mente dissociata e il dubbio sull'effettivo senso di ciò che si vede e che poco alla volta s'impadronisce delle immagini...

LE FILS DE JOSEPH di Eugène Green (Francia/Belgio, 2016, DCP, 115')

Cresciuto con amore dalla madre Marie, Vincent vuole a tutti i costi conoscere il padre. Si troverà davanti Oscar, cinico e potente editore parigino, ma anche un inatteso zio, Joseph, persona mite e sensibile. Tra riflessi biblici e senso della giustizia terrena, Eugène Green dà forma di commedia parigina a una parabola sulla paternità e sulla spiritualità. Con Mathieu Amalric e Fabrizio Rongione.

ME'EVER LAHARIM VEHAGVAOT / BEYOND THE MOUNTAINS AND HILLS

di Eran Kolirin (Israele, 2016, DCP, 90')

Un ex colonnello dell'esercito fa ritorno alla vita civile. La moglie e i figli sono come estranei, la società incomprensibile e distante. E mentre Israele combatte la stessa battaglia di sempre, i suoi cittadini scontano in privato colpe di cui nessuno, ormai, sa riconoscere l'origine. Dal regista di *La banda*, una commedia straniata e popolata da tragiche figure keatoniane.

MUITO ROMÂNTICO di Melissa Dullius e Gustavo Jahn (Germania/Brasile, 2016, DCP, 72')

Melissa Dullius e Gustavo Jahn, artisti brasiliani di stanza a Berlino più volte ospiti del Festival, raccontano la loro vita e il loro lavoro, fin dal viaggio che li portò in Europa a bordo di una nave cargo. Un'autobiografia tenera e goliardica, tra il Rivette più magico, l'ingenuità infantile della Nouvelle Vague, il cinema sperimentale, il teatro e l'opera buffa.

NYAI - A WOMAN FROM JAVA di Garin Nugroho (Indonesia, 2016, DCP, 90')

Isola di Java, anni '20. Sposa di un ufficiale coloniale olandese di Giava vecchio e malato, Nyai vive arroccata nell'ormai logoro potere del marito, in bilico tra la dedizione dei servi, la passione di un amante e le pretese dei legittimi familiari dell'uomo. Il nuovo film del maestro indonesiano Garin Nugroho (*Opera Java*) è un melodramma scritto sulla fine del colonialismo, in un lungo piano sequenza tra dipendenza e libertà.

O ORNITÓLOGO di João Pedro Rodrigues (Portogallo/Brasile/Francia, 2016, DCP, 118')

Mentre studia in solitaria le cicogne nere nel nord del Portogallo, Fernando si ritrova smarrito in un insolito destino tra le rapide del Douro; due diaboliche cinesi perse sul Cammino di Compostela e trasfigurazioni nell'iconografia antoniana con detour padovano... Storia di una metamorfosi da osservatore a cavia per una laica (e buñueliana) santificazione in pieno stile Rodrigues. Premio per la regia a Locarno.

OUT THERE di Takehiro Ito (Giappone/Taiwan, 2016, DCP, 148')

Tokyo, forse Taipei. Un regista alle prese con il progetto di un film; un attore lontano da casa; un'attrice senza legami. Davanti e dietro l'obiettivo, nello spazio indistinguibile di due metropoli, l'incontro di tre individui, forse tre personaggi, in cerca di un luogo in cui stare. Nel ricordo di Edward Yang, un film in magico equilibrio tra documentario, finzione, formati e generi.

PANKE di Alejo Franzetti (Germania/Burkina Faso, 2016, DCP, 46')

Issaka viene da Marsiglia e sta seguendo il corso del fiume Panke sino a Berlino, per recuperare il corpo del fratello morto e restituirlo alla famiglia, in Burkina. Tutte le strade portano alla solitudine, ma cercando il fratello Issaka incontra un fraticello, che s'è ritrovato rossellinamente sul suo cammino... Parabola di profonda dolcezza, tra immigrazione, separazione e riconciliazione nel cuore dell'Europa.

LE PARC di Damien Manivel (Francia, 2016, DCP, 71')

Un parco, un ragazzo, una ragazza, il loro primo appuntamento... Sospesa tra impaccio e intimità come tra giorno e notte, la storia di una relazione che scorre sul filo delle parole e dei silenzi, delle attese e delle sorprese. Come fosse *Blow-up* rivisto da Straub via Rohmer, un'opera seconda di sorprendente sensibilità da un giovane regista francese già segnalato dai "Cahiers".

PSEUDO SECULAR di Rita Hui (Hong Kong, 2016, DCP, 180')

Hong Kong, 2014. Sullo sfondo delle proteste di Occupy Central, la vita di alcuni personaggi alle prese con i mutamenti del paesaggio urbano e del contesto economico-sociale. Straordinario affresco metropolitano contemporaneo, che rielabora la realtà di un Paese filtrandola attraverso uno sguardo militante e liberissimo, idealmente vicino alla Nouvelle Vague taiwanese degli anni '80.

SARAH WINCHESTER, OPERA FANTÔME di Bertrand Bonello (Francia, 2016, DCP, 24')

La storia di Sarah Winchester (1839-1922), madre folle di dolore per la morte di sua figlia ed ereditiera perseguitata dagli spiriti delle persone uccise dal famigerato fucile prodotto dal marito. Il "fantasma dell'opera" di Bonello, tra horror e messinscena di uno spettacolo impossibile.

DAS UNMÖGLICHE BILD / THE IMPOSSIBLE PICTURE

di Sandra Wollner (Germania/Austria, 2016, DCP, 70')

Vienna, anni '50. Un padre muore e lascia alla figlia adolescente una 8mm. La ragazza filma la vita nella sua casa, la sorellina, la madre, gli zii, il club femminile della nonna... Sembra un film di famiglia, ma in scena entrano i fantasmi veri e ideali di una nazione: la memoria del passato e forse la sinistra premonizione del futuro. Un esordio visionario, spiazzante, lynchano.

ONDE - ArtRum

Torna la selezione di film firmati da artisti contemporanei realizzata in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Il mondo del Cinema e quello dell'Arte intersecano qui le loro istanze, per elaborare tensioni estetiche. Ne sono testimonianza i tre lavori selezionati quest'anno: *The Challenge* di Yuri Ancarani, affresco traslucido di un mondo arabo inciso tra evidenza delle forme e dialogo tra potere e potenza; *Duilian* di Wu Tsang, ritratto di un'eroina sospesa tra tradizione e futuro nella Cina tra XIX e XX Secolo; *The Hunchback* di Gabriel Abrantes e Ben Rivers, divertissement futuristico dalle Mille e una notte.

(m. c.)

DUILIAN di Wu Tsang (Hong Kong/USA, 2016, file, 26')

Nella Cina tra XIX e XX secolo, la maestra di arti marziali Qui Jin fu giustiziata dalla dinastia Qing. A questa eroina nazionalista, comunista, femminista e queer, e alla sua storia d'amore con la calligrafa Wu Zhuying, l'artista losangelina Wu Tsang dedica un lucido melodramma d'autore.

THE HUNCHBACK di Gabriel Abrantes e Ben Rivers (Francia/Portogallo, 2016, DCP, 30')

Vita grama del dipendente di una multinazionale del futuro, costretto a vestire i panni del gobbo in un programma di rieducazione emotiva ambientato nel Medioevo. Detour distopico per l'inedita coppia Abrantes-Rivers, in transito tra *Le mille e una notte* e Michael Crichton.

THE CHALLENGE di Yuri Ancarani (Francia/Italia, 2016, DCP, 69')

Antropologo ed esteta, Ancarani osserva la vita di alcuni giovani aristocratici del Qatar. Falconeria, aste milionarie, gare automobilistiche e spedizioni di bikers fra le dune del deserto. Una riflessione sul potere e le sue forme di rappresentazione. E più ancora, forse, sul bisogno di ritornare alle proprie origini ancestrali da parte di una terra votata alla dissipazione del denaro.

ONDE - Harun Farocki

Harun Farocki (1944-2014) è stato un filmmaker berlinese, documentarista, videoartista, critico cinematografico e scrittore. Ma in realtà il miglior modo di definirlo è pensatore: acuto interprete della contemporaneità, Farocki ha indagato a fondo la cultura visiva tardonovecentesca, individuandone le radici e mettendone a nudo i più inquietanti risvolti. La sua produzione si è estesa per quasi cinquant'anni e comprende circa cento opere audiovisive, fra cui alcune incursioni nel film di finzione, anche televisivo e anche per ragazzi. Ma il genere che preferiva - e che in sostanza aveva introdotto - era il film saggio, elaborato sulla scia di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, e guardando costantemente a Godard; in esso Farocki tratta materiali di archivio mescolati a sapienti squarci del nostro presente, lavora le immagini con genialità e rinnovata fiducia nella capacità di rivelazione del montaggio, potente strumento in grado di scoprire legami insospettati fra le cose; il suo stile secco e bruscamente umoristico ha influenzato generazioni di filmmaker, e non smette di stregare lo spettatore con il fascino dell'idea. La sua ricerca sullo sguardo, incarnato e disincarnato in macchine della visione, sul depositarsi delle immagini in archivi immensi e, ciononostante, violentemente selettivi, sul rapporto fra media e *warfare* e, più in generale, sul ruolo attivo, e non semplicemente riproduttivo, delle immagini, ha accompagnato, e in molti casi anticipato, la riflessione dei grandi filosofi del nostro tempo. Sono celebri i suoi dialoghi con Vilém Flusser e Georges Didi-Huberman, mentre i suoi interventi sul cinema di Bresson sono ormai parte di una storia della critica. A metà degli anni Novanta, Farocki orienta il suo lavoro verso i contesti espositivi, realizzando videoinstallazioni per lo più concepite e prodotte con la moglie Antje Ehmman, curatrice e artista. È una prosecuzione naturale della sua idea dell'immagine, che "è sempre due", dice in uno dei suoi film più celebri (*Interface*, 1995), e ora esplose al di là del singolo schermo, si raddoppia o si moltiplica, non più soltanto nel film, anche nell'ambiente.

A due anni dalla sua scomparsa, il Torino Film Festival dedica a Farocki un omaggio, proiettando undici dei suoi più importanti lavori, suddivisi per aree tematiche e introdotti dalla moglie, e coautrice, Antje Ehmman. Le proiezioni sono accompagnate da un convegno internazionale nato dalla collaborazione di quattro università (Torino, Bergamo, Milano-Iulm, Pavia) con il Torino Film Festival e la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, che in concomitanza ha installato l'ultima opera di Farocki, *Parallel I-IV*. Il convegno - dal titolo *Pensare con gli occhi. La politica delle immagini nel lavoro di Harun Farocki* (Thinking with the Eyes. The Politics of Images in the Work of Harun Farocki) - si terrà nei giorni 20-22 novembre nell'Aula Magna della Cavallerizza dell'Università di Torino, e vedrà la partecipazione dei massimi esperti dell'autore: studiosi del calibro di Thomas Elsaesser, Christa Blümlinger, Rember Hüser e Volker Pantenburg.

(Barbara Grespi)

History of the Cinema

ARBEITER VERLASSEN DIE FABRIK / WORKERS LEAVING THE FACTORY (Germania, 1995, file, 36')

DER AUSDRUCK DER HÄNDE / THE EXPRESSION OF HANDS (Germania, 1997, file, 30')

GEGEN-MUSIK / COUNTER-MUSIC (Germania, 2005, file, 23')

ZUR BAUWEISE DES FILMS BEI GRIFFITH'S FILM / ON CONSTRUCTION OF GRIFFITH'S FILMS (Germania, 2006, file, 9')

Quattro opere che ripensano genialmente la storia del cinema, facendo emergere la ricorrenza di scene topiche, il fascino di alcuni gesti, il ritorno di flussi visivi, la magia e la scienza di un montaggio. Harun Farocki, in origine critico di "Filmkritik", attraversa in modo sorprendente il grande archivio di immagini prodotte dal cinema, e ne estrae i concetti attraverso cui interroghiamo il mondo.

Cinema and Beyond

EIN BILD / AN IMAGE (Germania, 1983, 16mm, 25')

SCHNITTSTELLE / INTERFACE (Germania, 1995, file, 23')

ICH GLAUBTE GEFANGENE ZU SEHEN / I THOUGHT I WAS SEEING CONVICTS (Germania, 2000, file, 25')

SERIOUS GAMES I (Germania, 2010, file, 8')

SERIOUS GAMES II (Germania, 2009, file, 20')

Quattro film sulle immagini e sulla natura dei dispositivi attraverso cui vengono prodotte: la fotografia in uno studio di Playboy, il cinema al tavolo di montaggio, le camere di sorveglianza in un carcere e i videogiochi usati nel contesto militare. Erede di Vertov, vicino a Marker e a Godard, Farocki conduce brevi e illuminanti affondi sul modo in cui la cultura audiovisiva interseca politica, tecnologia e guerra.

The Inscription of War

NICHT LÖSCHBARES FEUER / INEXTINGUISHABLE FIRE (Germania, 1969, 16mm, 25')

BILDER DER WELT UND INSCRIFT DES KRIEGES / IMAGES OF THE WORLD AND THE INSCRIPTION OF WAR (Germania, 1988, 16mm, 75')

AUGE/MASCHINE II / EYE/MACHINE (Germania, 2002, file, 15')

Tre opere fondamentali dedicate rispettivamente alla produzione di armi chimiche durante il conflitto in Vietnam, alla fotografia aerea nella Seconda guerra mondiale, alle bombe intelligenti nella guerra del Golfo. Mescolando voci narranti e immagini d'archivio, racconto e documento, Farocki sviluppa un cruciale discorso sul ruolo, da sempre attivo, delle immagini nelle guerre.

COSE CHE VERRANNO. LA TERRA VISTA DAL CINEMA

Seconda parte

Anno secondo della retrospettiva "Cose che verranno", sulle raffigurazioni, per lo più distopiche-catastrofiche-apocalittiche, che il cinema ha dato della Terra del futuro, spesso mediandole dalla letteratura.

Ecco quindi un nuovo percorso attraverso previsioni che si sono talvolta realizzate e che non hanno perduto di attualità. Dalle sconsolate considerazioni sull'amore e la perdita dei sentimenti dei cortometraggi di Jean-Luc Godard al doloroso ammonimento di Bertrand Tavernier sulle possibili derive degli spettacoli televisivi; dal viaggio nel 1984 immaginato da George Orwell a quello nella memoria e nel tempo del capolavoro di Chris Marker; dalle metropoli in frenetica attesa della fine del mondo (Toronto in *Last Night* di Don McKellar) ai mondi desertificati e in rovina post-fine del mondo (*Glen and Randa* di Jim McBride, *Le dernier combat* di Luc Besson); dai giochi mortali di *Rollerball* (l'originale di Norman Jewison) e *Battle Royale* di Kinji Fukasako, ai "giocattoli" che hanno acquistato coscienza e non ne vogliono sapere di scomparire di Spielberg e Salvatores. Ci sono film rari (il cecoslovacco *Ikarie XB1* di Jindřich Polák), film sconosciuti che sono diventati piccoli cult (*A Boy and His Dog* di L. Q. Jones), satire frenetiche e anarcoidi (*Mr. Freedom* di William Klein, *Sleeper* di Woody Allen, *Accion mutante* di Álex de la Iglesia), film da rivalutare nella drammatica attualità della loro narrazione, come *Demon Seed* di Donald Cammell (un computer che vuole un erede da una donna) e *The Stepford Wives* di Bryan Forbes (benestanti mariti suburbani che preferiscono mogli robot a quelle in carne e ossa).

Buon viaggio nel futuro in cui viviamo.

(Emanuela Martini)

I film presentati (in ordine cronologico)

LA JETÉE di Chris Marker (Francia, 1962, 35mm, 28')

In un futuro prossimo devastato dalla Terza guerra mondiale e contaminato dalle radiazioni, un uomo viene sottoposto a esperimenti dagli scienziati che cercano una via di uscita al disastro attraverso il tempo. "Foto-romanzo" teorico e dolente, nel quale i fotogrammi fissi sono accompagnati da una voce narrante, si aprono falle tra i diversi strati temporali e la memoria diventa la vita. Capolavoro che ha ispirato *L'esercito delle 12 scimmie* di Gilliam.

IL NUOVO MONDO di Jean-Luc Godard (Italia/Francia, 1962, 35mm, 30')

L'episodio godardiano di *Ro.Go.Pa.G.* (film collettivo di Rossellini, Godard, Pasolini e Gregoretti) descrive una città-simbolo qualunque (Parigi, in realtà) i cui abitanti, dopo il deflagrare di un'atomica, si ritrovano uguali a prima ma svuotati di sentimenti: voce narrante e riprese dal vero in puro stile Nouvelle Vague per questo apologo di quieta disperazione, con Jean-Marc Bory e Alexandra Stewart.

ANTICIPATION, OU L'AMOUR EN L'AN 2000

di Jean-Luc Godard (Francia/Germania/Italia, 1967, 35mm, 20')

Nel 2000 i sentimenti non esistono più e si è arrivati alla specializzazione integrale. Il passeggero 14 arriva in una stazione orbitale in debito di sesso e deve scegliere tra prestazioni di amore fisico (ma la ragazza non può parlargli) o amore sentimentale (questa invece può solo parlare). Piccolo film acido e romantico, con Anna Karina, Jacques Charrier e Marilù Tolo, virato in rosso, blu, verde, giallo, fino a riacquistare i colori sul sorriso della Karina.

IKARIE XB1 di Jindřich Polák (Repubblica Ceca, 1963, DCP, 81')

Tratto da *La nube di Magellano* di Stanislaw Lem e ambientato nel 2163, il film del '63 cui sono debitori, tra gli altri, Kubrick, Lucas, *Star Trek*. Una missione spaziale è alla ricerca di vita aliena e, tra i tanti pericoli che affronta durante il viaggio, l'equipaggio si trova anche faccia a faccia con le tendenze e gli istinti autodistruttivi dell'umanità del XX secolo. Art direction futuristica, intelligenza e ironia per un'opera anticipatrice, in edizione integrale e restaurata.

MR. FREEDOM di William Klein (*Evviva la libertà*, Francia, 1969, 35mm, 95')

Un supereroe americano è inviato a Parigi dal capo della Freedom Inc. per combattere i "rossi". Lo aiuta una femme fatale discinta, mentre un Mujik Man stalinista e un dragone gonfiabile maoista lo combattono. La folle satira diretta nel 1969 da Klein, fotografo americano espatriato in Francia, autore di *Lontano dal Vietnam* e di *Eldridge Cleaver*, mescola pop art, fumetto, trash ante litteram. Con Delphine Seyrig, Serge Gainsbourg, Philippe Noiret, Donald Pleasance.

GLEN AND RANDA di Jim McBride (USA, 1971, DCP, 93')

Alcuni decenni dopo una catastrofe nucleare, gli umani sono tornati a uno stato primitivo, vivono in comunità rurali e combattono per la sopravvivenza. Due ragazzi, Glen e Randa, decidono di andare in cerca della città che lui ha visto rappresentata su un albo di Wonder Woman. Diretto da Jim McBride prima del suo periodo hollywoodiano (*Great Balls of Fire*, *The Big Easy*), una curiosa favola morale influenzata da suggestioni hippies.

SLEEPER di Woody Allen (*Il dormiglione*, USA, 1973, 35mm, 89')

Verso la fine del XXIII secolo, negli Stati Uniti ormai trasformati in dittatura postatomica, viene ritrovato il corpo di un uomo, clarinettista jazz e proprietario di un negozio salutista, ibernato per sbaglio duecento anni prima. Risvegliato, l'uomo si finge robot e si unisce alla resistenza. Woody Allen rielabora l'immaginario della sci-fi politica degli anni '60 e '70 per dare libero sfogo alla sua comicità frenetica e anarcoide. Bananas, ma nel futuro.

A BOY AND HIS DOG di L.Q. Jones (*Apocalypse 2024*, USA, 1975, 35mm, 91')

Basato sul romanzo breve di Harlan Ellison *Un ragazzo e il suo cane* (1969), la storia di un adolescente e del suo cane telepatico, in lande post-apocalittiche dove sopravvivere è pericoloso. Diretto da un celebre caratterista del cinema e della tv americani (*Pat Garrett e Billy the Kid*, *Casinò*) e interpretato da un Don Johnson appena ventiseienne, un cult movie bizzarro, poco conosciuto e venerato da Quentin Tarantino.

ROLLERBALL di Norman Jewison (UK/USA, 1975, 35mm, 125')

Nel futuro corporativistico del 2018, il "rollerball" è uno sport violento in cui i giocatori sfogano la propria aggressività: ma uno di loro (James Caan) non ci sta, e si ribella. Fra i più noti racconti fanta-distopici del cinema americano, in perfetto equilibrio fra New Hollywood e genere, diretto con piglio classico dal regista di *La calda notte dell'ispettore Tibbs* e *Stregata dalla luna*. Rifatto sciaguratamente nel 2002 da John McTiernan.

THE STEPFORD WIVES di Bryan Forbes (*La fabbrica delle mogli*, USA, 1975, 35mm, 115')

Dimenticate il pessimo e accomodante remake del 2004 con Nicole Kidman: questa Stepford, sobborgo benestante del Connecticut, nel quale si trasferiscono da New York Joanna e Walter, è lucidata e inquietante, all'apparenza pacifica e sotto sotto spaventosa. Mogli come automi sexy e casalinghi, mariti sciovinisti e gretti in un idillio suburbano che si trasforma in un incubo. Dal romanzo di Ira Levin (l'autore di *Rosemary's Baby*), con Katahrine Ross e Paula Prentiss.

DEMON SEED di Donald Cammell (*Generazione Proteus*, USA, 1977, 35mm, 94')

Alex, uno scienziato, ha progettato il supercomputer Proteus e ha computerizzato la propria casa. Quando Alex gli rifiuta un terminale libero per le sue ricerche, Proteus si fa strada in quello domestico e comincia a osservare Susan, la moglie dello scienziato. Angosciante futuro prossimo, chiuso in una casa servizievole e autonoma che diventa prigioniera, per la distopia diretta dal co-regista (con Roeg) di *Performance*. Non c'è da stupirsi che Proteus sia attratto da Susan: è la splendida Julie Christie.

LA MORT EN DIRECT di Bertrand Tavernier

(*La morte in diretta*, Francia/Germania, 1980, DCP, 130')

In un futuro prossimo, una scrittrice soffre di una grave malattia che le lascia due mesi di vita e accetta che un'emittente tv filmi la sua agonia. Poi tenta la fuga, ma viene raggiunta da un cameraman che ha delle telecamere impiantate negli occhi. Tratto da un romanzo di David G.

Compton e diretto da Tavernier nel 1980, un dramma che anticipa le tendenze più necrofile della televisione che verrà. Profetico e inquietante, con Romy Schneider e Harvey Keitel.

LE DERNIER COMBAT di Luc Besson (Francia, 1983, 35mm, 92')

In un futuro post-apocalittico, dove l'umanità ha perso l'uso della parola e vive in bande tra città abbandonate, tempeste di sabbia e macerie, si aggirano e si scontrano per la sopravvivenza L'Uomo (Pierre Jolivet), Il Bruto (Jean Reno), Il Capitano, Il Nano, Il Dottore. Potente esordio in bianco e nero e in cinemascope per Luc Besson, che prende spunto dal suo precedente cortometraggio *L'Avant dernier* e che dimostra già la sua grande forza visiva.

1984 di Michael Radford (UK, 1984, 35mm, 113')

Cupa e angosciata trasposizione del romanzo di George Orwell, che già nel 1949 aveva previsto tutto, dall'invadenza del privato da parte di un Grande Fratello dominante alla censura dei sentimenti. Strepitoso John Hurt, ma è indimenticabile Richard Burton nella sua ultima interpretazione. Grande confezione, con le musiche degli Eurythmics e la fotografia dai colori desaturati di Roger Deakins. Bellissimo e ancora oggi sottovalutato.

ACCION MUTANTE di Álex de la Iglesia (Spagna/Francia, 1993, 35mm, 90')

Nella Spagna del futuro (il 2012), dominata dal mito della bellezza fisica, una banda di portatori di handicap compie attentati contro palestre, cliniche di chirurgia estetica, centri benessere. Il loro nuovo colpo è il rapimento di una giovane ereditiera, che viene trasportata sul pianeta minerario Asturias, dove dovrà avvenire il pagamento del riscatto. Barocco, grottesco, inventivo, il debutto nel lungometraggio di De la Iglesia, prodotto dai fratelli Almodóvar.

NIRVANA di Gabriele Salvatores (Italia/Francia/UK, 1997, 35mm, 113')

In una megalopoli futuribile: un programmatore in crisi, un virus nel suo videogame, il protagonista del gioco che acquista una coscienza e chiede di essere liberato. Vinto l'Oscar con *Mediterraneo*, Gabriele Salvatores spiazza tutti, osa e firma un film di fantascienza cyberpunk a cavallo tra *Blade Runner*, le storie di William Gibson e Philip Dick e i fumetti di Nathan Never. Un UFO, un film coraggioso e tuttora anomalo per il nostro cinema.

LAST NIGHT di Don McKellar (Canada/Francia, 1998, 35mm, 95')

Il 31 dicembre 1999, a Toronto, personaggi diversi vivono a modo loro l'ultima notte prima della fine del mondo, annunciata per mezzanotte: alcuni in famiglia, il protagonista deciso a restare solo sul suo terrazzo, il direttore della compagnia del gas a ringraziare i suoi clienti, molti a festeggiare nelle piazze. Segmento canadese del progetto *Arte Il 2000 visto da...*, con lo stesso Don McKellar, Sandra Oh e David Cronenberg, una storia scandita dalle ore, che alterna tensione e umanità.

BATORU ROWAIARU / BATTLE ROYALE di Kinji Fukasaku (Giappone, 2000, 35mm, 114')

In una società in profonda crisi economica, alcuni liceali vengono sorteggiati dal governo e mandati su un'isola a massacrarsi a vicenda. Celebre fanta-avventura adolescenziale che all'uscita in patria ha suscitato polemiche a non finire per la violenza e per la cupezza senza speranza: ma è diventato uno dei più grandi successi al botteghino giapponese di tutti i tempi. Fra gli interpreti, anche Takeshi Kitano.

ARTIFICIAL INTELLIGENCE: AI

di Steven Spielberg (*A.I. - Intelligenza artificiale*, USA, 2001, DCP, 146')

In un mondo devastato dai cataclismi ambientali, alcuni scienziati costruiscono automi-bambini in grado di provare emozioni, mentre gli uomini sembrano sempre più incapaci di sentimenti. Tratto da un racconto di Brian Aldiss (*Supertoys Last All Summer Long*) e basato su una sceneggiatura incompiuta di Stanley Kubrick, una variante futuristica di Pinocchio, e uno dei film più cupi e personali di Spielberg, digressione esemplare sui labili confini tra umano e sintetico.

I DID IT MY WAY: ESSERE PUNK

*"And now the end is near
And so I face the final curtain
You cunt, I'm not a queer
I'll state my case, of which I'm certain
I've lived a life that's full
And each and every highway
And that, much more than this I did it my way"*

Qui sopra, la prima strofa di una delle canzoni più famose del mondo (*My Way* di Claude François e Paul Anka) che Frank Sinatra portò al successo nel 1968. Pare che The Voice la detestasse (la definiva "autoindulgente e declamatoria", anche se ammetteva che la canzone "era stata molto buona con lui"); e non piaceva neppure a Elvis Presley (altra incisione di successo). E forse fu proprio per la sua vaga pomposità che alla fine degli anni '70 *My Way* diventò molto popolare nella cultura punk, soprattutto grazie alla revisione di Sid Vicious e al suo video, che appare anche nel film di Julien Temple *La grande truffa del rock 'n' roll* (il testo in alto, ovviamente, è la versione Vicious, non quella Sinatra).

In questi giorni la Gran Bretagna celebra il quarantesimo anniversario della nascita del punk, che viene fatta coincidere con l'uscita, il 26 novembre del 1976, del primo singolo dei Sex Pistols, *Anarchy in the UK*. E certamente è proprio là, nella Londra della crisi che di lì a poco porta all'insediamento di Mrs Thatcher a Downing Street, che il punk diventa, oltre che una tendenza musicale, un vero e proprio stile di vita, una moda, una cultura che cresce e si prolunga nei decenni successivi, assumendo connotazioni politiche spesso anche antitetiche. Però, nonostante le celebrazioni inglesi, sappiamo che i primi e solidi accenni di quello che sarebbe poi diventato un punto fermo della cultura nazionale britannica (contraddittoriamente, perché i punk nascevano all'insegna dell'iconoclastia totale, ma questa è la sorte di ogni movimento culturale e artistico antitetico) si sono manifestati oltreoceano, negli Stati Uniti, East Coast.

Andy Warhol a parte (che negli anni '60, insieme ai suoi accolti Velvet Underground, ha inventato, o almeno intuito, tutto quello che sarebbe successo dopo, nell'arte e nella musica), nella prima metà degli anni '70 c'era nella Bowery di New York un locale che si chiamava CBGB, nel quale si esibivano cantanti e gruppi come Patti Smith, The Stooges, MC5, Iggy Pop, New York Dolls, Talking Heads, Television, Blondie, Devo e altri, per lo più etichettati come hard rock o garage rock. I primi a essere definiti punk rock furono i Ramones, che si costituirono nel 1974; poi arrivarono altri gruppi, come gli Heartbreakers e i Voidoids di Richard Hell. All'inizio degli anni '70, un manager musicale inglese che aveva aperto insieme alla moglie stilista un negozio di abiti "alternativi" al 430 di King's Road andò a New York per affari, conobbe i New York Dolls e diventò il loro manager, ideando i loro nuovi costumi. Nel 1975, tornò a Londra, ribattezzò il negozio "Sex" e, mentre lui riorganizzava una piccola band, sua moglie cominciò a lavorare su suggestioni sado-maso. La band debuttò lo stesso anno, con il nome Sex Pistols. Così Malcolm McLaren e Vivienne Westwood inventarono il punk, almeno dal punto di vista pubblicitario e del look. Poi arrivarono i Clash, The Damned, The Vibrators, Buzzcocks, The Jam, Siouxsie and the Banshees e tutti gli altri, mentre in America il punk cominciava a darsi una definizione più precisa sulla West Coast, in California e soprattutto intorno a Los Angeles, con i Circle Jerks, The Germs, The Weirdos, The Dickies, Black Flag. Poi l'hardcore punk, l'anarcopunk, il nazi-punk, lo street punk, lo straight edge, e la diffusione in tutto il mondo.

Celebriamo comunque l'anarchia nel Regno Unito, catalizzatrice delle tendenze che si manifestavano anche altrove, e quindi l'anniversario del 2016, con questa breve rassegna sul cinema punk che, esattamente come accadde per la musica, apparve prima sulla East Coast americana, poi in Gran Bretagna, da dove rimbalzò sulla West Coast losangelina. Se New York non ha mai smentito la sua vocazione indipendente e documentaristica (*The Blank Generation* di Amos Poe e Ivan Kral, anche musicista, per esempio con Patti Smith, è il documento che fissa per primo i nuovi volti e le nuove sonorità al CBGB), è ancora una volta a Londra che l'estetica punk trova la sua definizione, soprattutto con il lavoro di Derek Jarman (non solo *Jubilee*, che comunque è il titolo più rappresentativo) e di Julien Temple (vero "storico" del punk, prima di

tutto con *La grande truffa del rock 'n' roll* del 1980, poi con *Oscenità e furore, Joe Strummer - Il futuro non è scritto, The Sex Pistols: There'll Always Be an England*), per ritornare poi di nuovo negli States, in California, a opera di un inglese piuttosto stravagante, Alex Cox, che gira *Repo Man* (nel 1984, due anni prima di realizzare, in patria, *Sid & Nancy*), e di un'americana anticonformista, Penelope Spheeris, che nel 1981 dedica alla nuova musica della West Coast il documentario *The Decline of Western Civilization* (seguito, negli anni dalla parte II, sull' heavy metal, e III, sui gutter punk) e *Suburbia*, su un gruppo di ragazzi fuggiti di casa che vivono in stile punk in una casa abbandonata nella cintura di LA. E il fenomeno punk si diffonde nel cinema degli indie anni '80, da *Permanent Vacation* di Jim Jarmusch a *Liquid Sky* di Slava Tsukerman, da *Rock 'n' roll High School* di Allan Arkush (prodotto da Corman, con i Ramones) a *The Return of the Living Dead*, satira horror punk di Dan O'Bannon. La lista sarebbe in realtà molto lunga, da *Taxi Driver* di Scorsese a *Summer of Sam* di Spike Lee, da *Fuori di cresta* di James Merendino a *This Is England* (film e serie tv) di Shane Meadows. Il TFF vuole offrire una ricognizione sul cinema punk delle origini, nelle sue diverse coniugazioni.
(Emanuela Martini)

I film presentati (in ordine cronologico)

THE BLANK GENERATION di Ivan Kral (USA, 1976, file, 58')

Nascita della musica punk e New Wave, a metà anni '70 al CBGB, piccolo club sulla Bowery di New York. Sul palco Patti Smith, Iggy Pop, Blondie, i Ramones, i Talking Heads, gli Heartbreakers e molti altri, tutti a spezzoni, tra zoom e piani ravvicinati, tutti fuori sincrono: una scelta estetica precisa dei registi Amos Poe e Ivan Kral (allora chitarrista di Patti Smith), che riprendono con una super8 muta e montano su registrazioni sonore separate. Un documento irripetibile.

JUBILEE di Derek Jarman (UK, 1978, DCP, 106')

1977, Giubileo per i 25 anni di regno di Elisabetta II: tra macerie, falò, slum degradati, plastica, chiese trasformate in discoteche, dominio inconsulto dello showbiz, l'Inghilterra brucia. Se ne accorge Elisabetta I, trasportata da un angelo nella Londra moderna, dove incontra una scatenata banda punk femminile. Secondo lungometraggio di Jarman, il primo film punk britannico (e ancora uno dei più belli) è un urlo di rabbiosa disillusione e nichilismo.

ROCK'N'ROLL HIGH SCHOOL di Allan Arkush (USA, 1979, 35mm, 93')

Gli insegnanti di un liceo sono sull'orlo di una crisi di nervi. Gli studenti, invece che allo studio, si dedicano al culto del rock. Una di loro sogna di incontrare a un concerto i Ramones e, quando la preside le getta i biglietti nella spazzatura, la rivolta ha inizio. Variante punk del filone scolastico, diretta da Allan Arkush da un'idea di Joe Dante e prodotta da Roger Corman, un inno demenziale alla forza ribelle e incendiaria della musica.

THE DECLINE OF WESTERN CIVILIZATION di Penelope Spheeris (USA, 1981, DCP, 100')

Girato tra il 1979 e il 1980, un documentario sulla subcultura punk di Los Angeles, all'epoca ignorata dai media. Brani di concerti dei Gems, Black Flag, Circle Jerks, X, Alice Bag Band, Catholic Discipline e interviste ai musicisti e al loro pubblico restituiscono l'energia anarchica e disperata di una generazione. Nel 1981, il capo della polizia di LA chiese che non venisse proiettato in città. Primo della trilogia dedicata dall'autrice alla scena musicale losangelina.

SUBURBIA di Penelope Spheeris (USA, 1983, 35mm, 94')

Una teenager scappa di casa, ottiene un passaggio da una donna e trova rifugio in un sobborgo di villette a schiera abbandonate vicino alla Interstate 605 della cintura di LA, dove vivono altri ragazzi punk in fuga che si fanno chiamare "The Rejected". Compassionevole, lucido, a volte scioccante (la sequenza pre-credits e il finale), uno dei migliori drammi giovanilistici di quegli anni. La Spheeris volle non professionisti e musicisti punk come interpreti.

THE RETURN OF THE LIVING DEAD di Dan O'Bannon (USA, 1985, 35mm, 91')

Lo sceneggiatore di *Alien* e *Atto di forza* (fra gli altri) esordisce dietro la macchina da presa con un omaggio cinefilo a *La notte dei morti viventi* di Romero, stravolgendone però toni e riflessioni: l'adeguamento agli anni '80 è totale, in un'orgia punk di gore e comicità irriverente. Il purismo dell'horror è sconfitto: in questo cimitero vanno a farsi benedire sia il buon gusto, sia il rispetto delle regole. Un cult.

SID AND NANCY di Alex Cox (*Sid e Nancy*, UK, 1986, 35mm, 112')

Nebbia, oscurità, pulsioni autodistruttive, musica, anarchia, eroina: questo il mondo di Sid Vicious e Nancy Spungen, che s'incontrano nel 1977 a Londra dove la ragazza americana è arrivata attratta dal punk, del quale Sid, bassista dei Sex Pistols, è profeta. La storia del loro amore, eccessivo-romantico-dark, raccontata anche attraverso la musica e lo spirito del tempo da un autore che ama il punk. Ottimi Gary Oldman e Chloe Webb, musiche di Joe Strummer e The Pogues.

TORINOFILMLAB i film

Il **TorinoFilmLab** sostiene filmmaker emergenti da tutto il mondo attraverso attività di formazione, sviluppo di progetti e finanziamento alla produzione e alla distribuzione e può vantare un totale di 68 film completati, presentati nei maggiori festival del mondo e distribuiti a livello internazionale.

Dal 2008 grazie alle attività del TorinoFilmLab sono stati assegnati oltre 40 premi a sostegno della produzione di progetti sviluppati nei suoi programmi. E il 2016 si chiude con un nuovo record: 25 film completati e selezionati per partecipare ai più prestigiosi festival del mondo.

Tra i ben 14 film targati TFL presenti quest'anno al **Torino Film Festival** spiccano *The Happiest Day in the Life of Olli Mäki* di Juho Kuosmanen - vincitore di Un Certain Regard che sarà proiettato in Festa Mobile - e *Jesús* di Fernando Guzzoni che sarà nel concorso Torino 34, cui si aggiungono i 12 titoli che compongono la sezione: *Apprentice, Câini, Deadweight, Go Home, Godless* (Pardo d'Oro a Locarno), *Out of Love, Polaarpoiss, Die Reise mit Vater, Thala My Love, Together For Ever, Tombé du ciel, La última tierra*.

APPRENTICE di Junfeng Boo (Singapore/Germania/Francia/Hong Kong/Qatar, 2016, DCP, 96')

Aiman, figlio di un assassino giustiziato molti anni prima, viene trasferito a lavorare in un carcere di massima sicurezza dove instaura uno strano rapporto con il boia della prigione che uccise anche suo padre. Il rapporto tra i due si stringe finché il ragazzo è costretto a scegliere se esserne il successore. Un dramma carcerario in cui la tensione drammatica corre sul filo sottile della fascinazione per il potere di togliere la vita.

CÂINI / DOGS di Bogdan Mirica (Romania/Francia/Bulgaria/Qatar, 2016, DCP, 104')

Dopo aver ereditato la proprietà del nonno al confine tra Romania e Ucraina, un giovane torna nella casa della sua infanzia per venderla, e scopre che quelle terre sono al centro degli interessi di gangster locali, impegnati in loschi traffici. Opera prima, un noir torrido e assolato, dove il nervoso realismo della New Wave rumena incontra il genere e il western. Teso e disperato, fino all'epilogo sconvolgente e sanguinoso.

DEADWEIGHT di Axel Koenzen (Germania/Finlandia, 2016, DCP, 88')

Su una nave cargo in viaggio da Rotterdam a Savannah un capitano introverso e severo vede il proprio mondo crollare dopo il suicidio di un membro dell'equipaggio, a prevalenza filippina. Intensa opera prima capace di osservare i volti e captare la tensione con pudore, in una sospensione del tempo quasi astratta. Appassionante come un film d'avventura, teso come un thriller, e con un gran finale.

GO HOME di Jihane Chouaib (Francia/Svizzera/Belgio/Libano, 2015, DCP, 98')

Nadia sta tornando a casa, o almeno questo è ciò che pensa. Quando arriva in Libano si sente una straniera in patria. Cerca allora di trovare un senso di appartenenza nella casa diroccata che era stata di suo nonno, scomparso durante la guerra civile. Ma anche quel luogo nasconde un violento segreto. Un racconto di radici recise, sullo spaesamento di una giovane donna (la splendida Golshifteh Farahani) e del suo paese martoriato dai conflitti.

GODLESS di Ralitzza Petrova (Bulgaria/Danimarca/Francia, 2016, DCP, 99')

In una remota cittadina bulgara, un'infermiera accudisce gli anziani affetti da demenza, e ne approfitta per sottrarre loro i documenti e rivenderli al mercato nero. Ma un'inaspettata empatia verso di uno di loro fa precipitare le cose. Crudo dramma intimista, che assume lo sguardo mineralizzato della sua protagonista per registrare diverse forme di perdita di umanità e alienazione da se stessi. Pardo d'oro al Festival di Locarno 2016.

OUT OF LOVE di Paloma Aguilera Valdebenito (Olanda/Francia, 2016, DCP, 101')

Un cuoco russo, Nikolai, scorge dalla sua cucina il profilo di Varya, una donna greca seduta al bar: tra i due scatta il colpo di fulmine. Immersi in una città senza nome, iniziano una relazione passionale che li spinge a comportamenti estremi. Nell'amore, come presto imparano, non si cela solo l'attrazione, ma anche la pulsione a sopraffarsi, a ferirsi, a soffrire e far soffrire. Un'opera prima secca e sfacciata sulle dinamiche di coppia.

POLAARPOISS / THE POLAR BOY di Anu Aun (Estonia, 2016, DCP, 97')

Un'aspirante fotografo si innamora di una ragazza bipolare, e per conquistarla si lancia in una rischiosa messa in scena di sé, che lo spinge ben oltre la bizzarria e l'amore per l'avventura; infrangerà la legge e per salvarsi dalla galera troverà una soluzione estrema. Spigliato coming of age estone, nel quale la malattia mentale è una chiave del rapporto di coppia e l'autorappresentazione uno dei disturbi della società contemporanea.

DIE REISE MIT VATER / THAT TRIP WE TOOK WITH DAD

di Anca Miruna Lazarescu (Germania/Romania/Ungheria/Svezia, 2016, DCP, 111')

Romania, 1968: due fratelli di diverse opinioni politiche si mettono in viaggio verso la DDR, dove l'anziano padre potrà essere operato agli occhi. Si spingono oltre la cortina di ferro, ma a quel punto vale la pena tornare indietro? Commedia agrodolce che proietta le patologie familiari sullo sfondo della guerra fredda, riscoprendo il senso delle appartenenze culturali. La regista ha girato documentari e lavorato alla serie tv *Scrubs*.

THALA MY LOVE di Mehdi Hmili (Tunisia/Francia/Italia, 2016, DCP, 87')

Un prigioniero politico scappa dal carcere e torna nella natia Thala per cercare sua moglie, leader della militanza tunisina. Vorrebbe rifugiarsi con lei in Algeria, ma la moglie lo costringe a restare e a continuare a combattere per il paese. Dramma semi-autobiografico sulla rivoluzione del gennaio 2011; un'ode alla libertà e "una lettera d'amore indirizzata alle nazioni che si ribellano all'ingiustizia".

TOGETHER FOR EVER di Lina Luzyte (Lituania/Romania, 2016, DCP, 88')

Una famiglia come tante, con una madre medico, un padre stuntman e una bambina dal carattere non facile; quando un incidente domestico provoca un allagamento del loro appartamento le tensioni esplodono e la donna scopre che la sua famiglia non è così serena come s'illude che sia. Un dramma che riflette sull'ipocrisia dei rapporti familiari e sulla necessità di sentirsi amati ad ogni costo.

TOMBÉ DU CIEL di Wissam Charaf (Francia/Libano, 2016, DCP, 70')

Un uomo attraversa una distesa di neve. È Samir, soldato creduto morto in guerra vent'anni prima e che invece sta tornando a casa. A riabbracciarlo, incredulo, c'è il fratello minore, buttafuori in una discoteca. Ma Samir non riconosce più il suo paese e non riesce a ricostruirsi una vita quotidiana. Garbata e laconica, una metafora sul recente passato libanese, che alterna realismo e commedia surreale come nel cinema di Elia Suleiman.

LA ÚLTIMA TIERRA di Pablo Lamar (Paraguay/Olanda/Cile/Qatar, 2016, DCP, 77')

In un sperduta casa nelle campagne del Paraguay un uomo veglia la moglie morente senza dire una parola. Aspetta, i giorni passano. La lentezza di ogni piano e di ogni movimento e di ogni suono che cade nel silenzio è estenuante, come lo è attendere la morte di una persona cara. Un piccolo orgoglioso esordio sull'inesorabilità di certe attese.

GIURIE

TORINO 34

1. Ed Lachman (USA, Presidente)
2. Don McKellar (Canada)
3. Mariette Rissenbeek (Germania)
4. Adrian Sitaru (Romania)
5. Hadas Yaron (Israele)

INTERNAZIONALE.DOC

1. Kamal Aljafari (Germania)
2. Ann Carolin Renninger (Germania)
3. Gaël Teicher (Francia)

FIPRESCI

1. Gianlorenzo Franzi (Italia)
2. Frédéric Jaeger (Germania)
3. Yael Shuv (Israele)

ITALIANA.DOC

1. Eleonora Danco (Italia)
2. Luciano Rigolini (Svizzera)
3. Marcello Sannino (Italia)

ITALIANA.CORTI

1. Colapesce (Italia)
2. Lucia Veronesi (Italia)
3. Matteo Zoppis (Italia)

CIPPUTI

1. Altan
2. Claudio Carabba
3. Stefania Casini

GIURIE COLLATERALI

Premio SCUOLA HOLDEN
Studenti della Scuola

Premio ACHILLE VALDATA

1. Igor Catrano
2. Paola Giachello
3. Paola Mariotto
4. Giuliana Prestipino
5. Alessia Scarsella
6. Silvia Stola
7. Sabina Tibaldeschi

Premio AVANTI

1. Lorenzo Rossi
2. Rossella Schillaci
3. Alberto Valtellina

Premio "Gli OCCHIALI DI GANDHI"

1. Ahmad Al Khalil
2. Elsa Bianco
3. Sara Galignano
4. Stefano Grossi
5. Cristina Voghera

PREMIO INTERFEDI

1. Manuel Disegni
2. Beppe Valperga
3. Sergio Velluto

PREMIO CIPPUTI **i film**

Concorrono al **Premio Cipputi**, 8 film presentati nelle sezioni **TORINO 34**, **FESTA MOBILE**, **TFFdoc/Internazionale.doc** e **TFFdoc/Italiana.doc**

TORINO 34

LOS DECENTES di Lukas Valenta Rinner (Austria/Corea del Sud/Argentina, 2016, DCP, 100')

JUAN ZENG ZHE / THE DONOR di Qiwu Zang (Cina, 2016, DCP, 105')

MAQUINARIA PANAMERICANA di Joaquín del Paso (Messico/Polonia, 2016, DCP, 88')

FESTA MOBILE

KATE PLAYS CHRISTINE di Robert Greene (USA, 2016, DCP, 110')

LAO SHI / OLD STONE di Johnny Ma (Cina/Canada, 2016, DCP, 80')

TFFdoc/Internazionale.doc

NANA di Luciana Decker (Bolivia, 2016, DCP, 65')

TFFdoc/Italiana.doc

A PUGNI CHIUSI di Pierpaolo De Sanctis (Italia, 2016, DCP, 74')

AB URBE COACTA di Mauro Ruvolo (Italia, 2016, DCP, 75')

PREMI

GRAN PREMIO TORINO

TORINO 34 Concorso internazionale lungometraggi

Miglior film: € 15.000

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo - Premio speciale della giuria: € 7.000

Premio per la miglior attrice

Premio per il miglior attore

Premio per la miglior sceneggiatura

Premio del pubblico

TFFdoc

Internazionale.doc Miglior film: € 5.000

Internazionale.doc Premio speciale della giuria

Italiana.doc Miglior film: € 5.000

Italiana.doc Premio speciale della giuria

ITALIANA.CORTI Concorso cortometraggi italiani

Premio Chicca Richelmy per il Miglior film: euro 2.000 (offerti dall'Associazione Chicca Richelmy)

Premio speciale della giuria

PREMIO FIPRESCI

Miglior film Torino 34

PREMIO CIPPUTI

Miglior film sul mondo dal lavoro

PREMI COLLATERALI

PREMIO SCUOLA HOLDEN

Miglior sceneggiatura Torino 34

PREMIO ACHILLE VALDATA

Giuria dei lettori di “Torino Sette”

Miglior film Torino 34

PREMIO AVANTI!

Distribuzione delle opere prime premiate nella rete dei cineforum e cineclub

Migliore tra i film di finzione e documentari in concorso al Torino Film Festival

PREMIO GLI OCCHIALI DI GANDHI

Assegnato dal Centro Studi “Serenio Regis” (Torino) al film che meglio interpreta la visione gandhiana del mondo. È parte del progetto “Irenea, cinema e arte per la pace”

PREMIO INTERFEDI

Premio per il rispetto delle minoranze e per la laicità, attribuito dalla Giuria Interfedi

COLOPHON

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

presidente

Paolo Damilano

direttore

Alberto Barbera

assistente di direzione e coordinamento dei festival

Angela Savoldi

vice direttore e conservatore capo

Donata Pesenti Campagnoni

comunicazione, promozione, pr

Maria Grazia Giroto

ufficio stampa

Veronica Geraci

coordinatore generale

Daniele Tinti

amministrazione

Erika Pichler

34° TORINO FILM FESTIVAL (18 - 26 novembre 2016)

direttore

Emanuela Martini

guest director

Gabriele Salvatores

segretario generale

Bruna Ponti

con la collaborazione di

Giulia Denti (stagista)

assistente alla direzione e rapporti con gli autori

Mara Signori

con la collaborazione di

Paola Ramello

Graziella Deandrea

coordinamento del programma e ricerca film

Luca Andreotti

con la collaborazione di

Salvo Cutaia

logistica

Flavio Armone

TFFdoc, Italiana.corti

Davide Oberto

con la collaborazione di

Paola Cassano, Mazzino Montinari, Séverine Petit
organizzazione e rapporti con gli autori

Paola Cassano

Iacopo Bertolini (stagista)

Onde

Massimo Causo

con la collaborazione di

Roberto Manassero

consulenti per la selezione

Pier Maria Bocchi, Chiara Borroni, Federico Gironi, Barbara Grespi, Federico Pedroni

corrispondenti

Rodrigo Diaz (America Latina), Jim Healy (Nord America)

retrospettiva Cose che verranno. La Terra vista dal cinema

Emanuela Martini

con la collaborazione di

Luca Andreotti

comunicazione e marketing

Maria Grazia Giroto

con la collaborazione di

Bianca Girardi, Giovanna Lomonte

Alessandro Weber (stagista)

PR internazionale

Lucius Barre

ufficio stampa

Chicca Ungaro

con la collaborazione di

Tiziana Ciancetta, Flavia Corsano, Carolina Lucchesini, Paolo Morelli, Alberto Nota

comunicazione web

Nicola Assetta (coordinamento)

Guglielmo Maggioni (sito), Cristina Gallotti, Marco Petrilli (documentazione), Chiara Borroni *con la collaborazione di* Chiara Lenzi (social network), ITS-ICTPiemonte (documentazione video),

Alessio De Marchi (traduzioni)

servizi fotografici

IED Torino

conferenze stampa (moderatore)

Bruno Fornara

catalogo generale

Cristina Gallotti, Roberto Manassero, Marco Petrilli (testi), Maicol Casale (progetto grafico e impaginazione), Mara Dompè, Olivia Jung, Gail McDowell (traduzioni)

ufficio ospitalità

Elisa Liani

con la collaborazione di Dina Buzio, Dario Cazzola, Paolo Giannini

ufficio accrediti

Alberto Bianca (responsabile), Stefano Blangetti, Alessio Oggianu

coordinamento autori

Paola Ramello *con la collaborazione di* Bianca Bertola, Simona Carnino, Raffaella Giordana, Glenda Manzetto, Ricke Merighi, Elisa Micallef, Lucia Parato

segreteria giurie

Federica Ceppa, Simona Ceppa, Silvia Fessia *con la collaborazione di* Bob Liew

TFF Lounge - coordinamento organizzativo durante il Festival

Tiziana Tortarolo

coordinamento volontari

Piero Valetto

amministrazione

Andrea Merlo

regia cerimonie apertura e chiusura

Dario Ceruti

montaggi clip

Cristina Sardo

proiezione Auditorium Giovanni Agnelli - Lingotto e supervisione cinema digitale

Angelo D'Alessio

supervisione proiezioni pellicola

Sergio Geninatti Chiolero

allestimento sale per videoproiezioni

Euphon - supervisione Pierluigi Patriarca

sottotitoli elettronici

Sub-Ti Limited, Londra

interpreti

Anna Ribotta, Marina Mocetti Spagnuolo, Giliola Viglietti, Imsuk Jung, Du Ling, Asuka Ozumi

biglietteria elettronica

Soft-Solutions, Torino

servizio maschere

REAR Soc. Coop., Grugliasco

autisti

Agenzia per il Lavoro Gi Group Spa, Torino

manifesto

Concept & Art Direction: Independent Ideas

logo e grafica
Flarvet, Torino

trasporti
DHL International Spa

auto
Fiat

servizi assicurativi
Reale Mutua Assicurazioni

sigla
Enarmonia - Regia: Chicca Richelmy
Musica: Fabio Barovero

ideazione e progetto uffici temporanei e installazioni
Elena D'Agnolo Vallan, Marco Ostini
Allestimenti: Ideazione srl, Torino
Interfiere stand & exhibition, Moncalieri

cleaning services
Multiservizi, Torino

agenzia viaggi
Amarganta Viaggi (Torino), Protravel Inc. (NYC)

il Festival ringrazia per la collaborazione
Centro di Produzione RAI di Torino, Film Commission Torino Piemonte, Conservatorio "G. Verdi" di Torino, Giaime Alonge, Marylou Brizio, Alfredo Cappello aka Kappa, Giulia Carluccio, Silvia Cometti, Luca de Gennaro, Giulia Epiro, Paolo Formenti, Marco Francia, Arturo Invernici, Antonio La Grotta, Enrico Magrelli, Emiliano Morreale, Andrea Pomini, Franco Prono, Francesca Sala, Chiara Simonigh, Julien Temple, Sergio Toffetti, Jasmine Trinca
I colleghi del Museo Nazionale del Cinema e dei festival.

Un ringraziamento particolare ai volontari del 34° Torino Film Festival

L'omaggio I DID IT MY WAY: ESSERE PUNK è stato realizzato in collaborazione con:
Blank Generation LLC, Bleeding Light Film Group, British Film Institute, Euro London, Jim Healy, Ivan Kral, MGM, Park Circus, Screenbound, Shout! Factory, Spheeris Films, SYS - Seeyousound, Tamasa Distribution

L'omaggio HARUN FAROCKI è stato realizzato in collaborazione con:
Deutsche Kinemathek - Museum für Film und Fernsehen, Harun Farocki GbR (Antje Ehmann, Matthias Rajmann)

La retrospettiva COSE CHE VERRANNO. LA TERRA VISTA DAL CINEMA è stata realizzata in collaborazione con:
Cineteca di Bologna, Czech National Film Archive, El Deseo, DreamWorks SKG, First Run Features, Fondazione CSC - Cineteca Nazionale, Gaumont, ICAA - Instituto de la cinematografía y de las artes audiovisuales, Jim Healy, MGM, Paramount Pictures, Park Circus, Rhombus Media, Tamasa Distribution, TF1, Toei Company, VCI Entertainment, Warner Bros.

Il Festival aderisce alla FIAPF e all'AFIC

9° TorinoFilmLab Meeting Event
Torino, 23-25 novembre 2016
www.torinofilmlab.it

Il TorinoFilmLab sostiene filmmaker emergenti da tutto il mondo attraverso attività di formazione, sviluppo di progetti e finanziamento alla produzione e alla distribuzione e può vantare un totale di **68 film completati**, presentati nei maggiori festival del mondo e distribuiti a livello internazionale.

Creato nel 2008 - grazie al sostegno del **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**, della **Regione Piemonte**, della **Città di Torino**, del **Museo Nazionale del Cinema** e della **Film Commission Torino Piemonte** - oggi può considerarsi una vera e propria "eccellenza" torinese nel mondo, con più di 20 partner internazionali e il sostegno del programma Creative Europe - MEDIA della Comunità Europea.

Dal 2008 grazie alle attività del TorinoFilmLab sono stati assegnati **oltre 40 premi a sostegno della produzione** di progetti sviluppati nei suoi programmi. E il **2016 si chiude** con un nuovo record: **25 film completati e selezionati per partecipare ai più prestigiosi festival del mondo** tra cui Sundance, Rotterdam, Berlinale, Cannes, Karlovy Vary, Locarno, Venezia e molti altri. A Cannes 5 lungometraggi targati TorinoFilmLab si sono aggiudicati altrettanti premi, tra cui il Premio *Un Certain Regard*, il Nespresso Grand Prize della *Semaine de la Critique* e i due premi FIPRESCI delle stesse sezioni. A Locarno il TFL si è aggiudicato il Pardo d'Oro, e a Venezia il premio per la Miglior Regia nel *Concorso Orizzonti*.

Tra i ben 14 film targati TFL presenti quest'anno al Torino Film Festival spiccano: ***The Happiest Day in the Life of Olli Mäki*** di Juho Kuosmanen, vincitore di *Un Certain Regard* che sarà proiettato in Festa Mobile, ***Godless*** di Ralitzza Petrova, che ha trionfato aggiudicandosi il Pardo d'Oro a Locarno e sarà presentato nella sezione TorinoFilmLab, e ***Jesús*** di Fernando Guzzoni, che dopo aver debuttato a Toronto e San Sebastián sarà nel concorso Torino 34.

Della lunga lista di altri titoli del 2016 ricordiamo anche: ***Agnus Dei*** di Anne Fontaine, che dopo essere stato presentato al Sundance ha avuto uno straordinario successo di pubblico, soprattutto in Francia e negli Stati Uniti; ***Mimosas*** di Oliver Laxe, che ha ricevuto il premio principale della *Semaine de la Critique* del Festival di Cannes, e ***Raw*** di Julia Ducournau, Premio FIPRESCI nella stessa sezione; ***El Cristo Ciego*** di Christopher Murray, opera prima che ha debuttato in concorso a Venezia, e ***Home*** di Fien Troch, film premiato per la miglior regia sempre al Lido nel Concorso Orizzonti.

Nel corso del **34° Torino Film Festival** (18-26 novembre) si terrà il **9° TorinoFilmLab Meeting Event** (23-25 novembre), che coinvolge centinaia di professionisti del settore. L'evento comprende la presentazione dei progetti sviluppati all'interno del lab durante l'anno, un forum di co-produzione internazionale, momenti di networking e la premiazione dei migliori progetti con finanziamenti alla produzione e alla distribuzione.

Il **Meeting Event** conclude il percorso - lungo un anno - dei programmi del TorinoFilmLab: **Script&Pitch**, dedicato allo sviluppo di sceneggiature di lungometraggi di finzione nelle fasi

iniziali della loro stesura; **AdaptLab**, dedicato all'adattamento cinematografico di libri; **Story Editing**, che approfondisce il lavoro di analisi e consulenza sulla scrittura di sceneggiature - originali o adattamenti; **FrameWork**, rivolto a progetti a uno stadio più avanzato e focalizzato su aspetti più legati a sviluppo e produzione; **Audience Design**, in cui si elaborano strategie di *audience engagement* finalizzate alla distribuzione dei film, programma collegato al TFL Audience Design Fund.

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

La Cerimonia di Chiusura, durante la quale saranno assegnati i **Production Award** e i **Co-Production Award**, l'**Audience Award** e tutti gli altri premi, si svolgerà presso la Scuola Holden il 24 novembre alle ore 19.00.

PRESENZE DI DECISION MAKER INTERNAZIONALI

Al Meeting Event saranno presenti un totale di **300 professionisti del settore e Decision Maker da tutto il mondo**. Tra quelli che hanno già confermato la partecipazione ci sono, per citare solo alcuni nomi, i rappresentanti delle **case di produzione** EZ Films, Haut et Court, RohFilm, Indigo Film, i **sales agent** Fandango, Films Boutique, Memento Films International, The Match Factory, i rappresentanti dei **festival** di Cannes, Locarno, Rotterdam, San Sebastián, Karlovy Vary, e dei **fondi** Eurimages, Hamburg Film Fund, Hungarian Film Fund, Lithuanian Film Centre e Polish Film Institute, delle **televisioni** e Rai Cinema, ZDF/ARTE e della **piattaforma on-line** MUBI.

PROGETTI SELEZIONATI

Saranno presentati un totale di **34 progetti**:

- **11** progetti **Script&Pitch** nella fase iniziale del loro sviluppo, che competeranno, insieme a quelli di AdaptLab, per il **Lago Award**, un premio di € 5.000 offerto dallo sponsor Lago;
- **12** progetti di adattamento sviluppati nei tre workshop del programma **AdaptLab**;
- **9** progetti **FrameWork** di opere prime e seconde in fase di sviluppo avanzato e in cerca di co-produttori, che si contenderanno vari **TFL Production e Co-Production Award**;
- **2** progetti ospiti: uno proveniente dallo schema **Biennale College - Cinema** del Festival di Venezia, e l'altro dagli **International Film Students Meeting** del Festival di San Sebastián.

TFL VETRINA SUL MONDO: I PAESI RAPPRESENTATI

All'interno della selezione sono rappresentati **26 Paesi**: è presente praticamente **tutta l'Europa**, da **Regno Unito** fino a **Ucraina**, **Bulgaria**, **Romania** e **Polonia**, passando per **Finlandia**, **Danimarca**, **Belgio**, **Lussemburgo**, **Germania** e **Svizzera**; notevole anche la rappresentanza dei **Paesi dell'Europa Centrale** con progetti e partecipanti da **Croazia**, **Serbia**, **Ungheria**, **Slovenia** e **Austria**. L'Italia partecipa con 3 progetti in totale, 1 Audience Designer e 1 Story Editor; tra i Paesi europei il più rappresentato è la **Francia**, con 4 progetti e il coinvolgimento in 7 co-produzioni, oltre alla presenza di 2 Story Editor. Uscendo dall'Europa, sono presenti anche **Israele**, **Egitto**, **Iran** e **Afghanistan**. Le Americhe sono rappresentate dagli **Stati Uniti**, **Brasile** e **Argentina**, mentre un progetto AdaptLab proviene da **Singapore**.

LA SELEZIONE FRAMEWORK E LA GIURIA INTERNAZIONALE

I **9** progetti che si contenderanno i **TFL Production e Co-Production Award**, l'**Audience Award** e gli altri premi collaterali offerti dai nostri partner sono:

Tudor Cristian Jurgiu - *And They May Still Be Alive Today* (Romania); Carlo Zoratti & Cosimo Bizzarri - *La Vita Nuova* (Italia/Germania); Danielle Lessovitz - *Port Authority* (Stati Uniti/Francia); Tom Shoal - *Shake Your Cares Away* (Israele/Francia/Germania); Maya Da-Rin - *The Fever* (Brasile/Francia); Duccio Chiarini - *The Guest* (Italia/Francia/Svizzera); Shahrbanoo Sadat - *The Orphanage* (Danimarca/Afghanistan/Polonia); Sonja Tarokić - *The Staffroom* (Croazia); Massoud Bakhshi - *Yalda* (Iran/Francia).

I **TFL Production e Co-Production Award** saranno assegnati da una **giuria internazionale** composta da: **Alberto Barbera** (Italia), Direttore Artistico della Mostra del Cinema di Venezia; **Monia Chokri** (Canada), attrice, tra gli altri, in vari film di Xavier Dolan e regista; **Hanaa Issa**

(Qatar), Director of Strategy & Development del Doha Film Institute; il regista, produttore e TFL Alumnus **Oscar Ruíz Navia** (Colombia), e il produttore **Jožko Rutar** (Slovenia).

DUE CONFERME ALLA SECONDA EDIZIONE: A TASTE OF TFL E TFL COMING SOON

Il 23 novembre si svolgerà per la seconda volta *A Taste of TFL*, serata di *matchmaking* dedicata alle 6 partecipanti del programma Story Editing, ai 6 Audience Designer e ai 6 “*writer-on-commission*” del programma AdaptLab che coinvolgerà circa 30 produttori internazionali. Nella stessa sera TFL presenta la seconda edizione di *TFL Coming Soon*, sessione di presentazione *work-in-progress* di film sostenuti dal lab e in uscita nel 2017, riservata esclusivamente a programmatori/direttori di festival, sales agent e distributori.